nea



La Ghirlanda

FAVOLA BOSCARECCIA

Del Sig. Bruto Ferrandini Dottor Piſtoleſe.

All'Illuſtriſs. & Eccellentiſs. Sig.
IL SIG. PRENCIPE
DON LORENZO
MEDICI
Fratello del Sereniſſimo G. D.
di Toſcana.

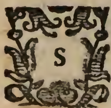




In VITERBO. *Con licenza de Superiori.*
1618.


VITTORIO EMANUELE
BIBLIOTECA IN ROMA

MO MO
ILLVSTR. ET ECCELL. SIGNOR PADRON COLENDISSIMO.



Oleuano gli antichi (Eccellẽtiſs. Prẽcipe) ſe della Vittima conueniente à quel Dio, à cui ſacrificar doueuano, per qualche neceſſità mãcanti ſi ritrouauano, ponerne vna in quel cãbio, ò di legno, ò di terra, ò di ſimile altra materia compoſta, perche conſiderãdo eſſi, che li Dei molto più l'animo, che la Vittima riguardauano, ſi credeuano in quella maniera interamente al ſacrifitio ſodisfare: da tale eſſempio moſſo io ancora hò ardito di dedicare à V. E. Illuſtriſs. queſta mia picciola operetta, percioche eſſendo io ſuddito alla Sereniſs. Caſa ſua per natura, e per elettione deuotiſs. ſeruitor ſuo, debito era che quaſi à mio Nume alcuna coſa le offeriſſi, che la sõma deuotione dell animo mio verſo di lei in qualche modo rappreſentaſſe. Confeſſo, che queſta, che io le conſacro è vna ſemplice imagine, & ombra, e forſe meno di quello che per ragione le deuo, ma è aſſai ben credibile, che ſe V. E. Illuſtriſs. qua tra noi ritiene ſimilitudine di Dei, animo ſimile à eſſi debba anco ritenere, e conſeguentemente poſſo io ſperare,

che ella sia per appagarsi dell'imagine doue non può giungere il vero: riconosca dunque, la supplico, in questo picciolo dono la sembiãza del mio volere, e con quella sincerità lo riceua, con la quale insieme con me stesso deuotamente lo dedico à V. E. Illustriss. alla quale per fine fo profondissima riuerenza. Di Roma li 9. di Nouembre 1618.

Di V. E. Illustriss.

Deuotiss. seruitore

Bruto Ferrandini.

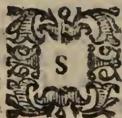
PERSONE CHE PARLANO.

Montano padre d'Amaranta.
Altemio Sacerdote.
Sincero giurato à Amaranta.
Procippo giurato à Altea.
Crisillo compagno di Sincero.
Amaranta promessa à Procippo.
Altea.
Niso Nuntio.
Satiro.
Choro.

PRO:

PROLOGO.

PSICHE.



E mai s'vdì tra queste
selue ancora
Di Psiche il nome, dell'audace Psiche,
Che per seguir sue temerarie voglie,
Ogni diletto, ogni suo ben perdeo.
Quella Psiche son'io, che già deposta
La corona regale, il nome, e'l fasto
Di regal Donna, in queste spoglie vili
In van cercando andai l'Amor perduto
Fra le Cittadi illustri, e fra le Corti,
Insin là doue sotto il graue ardore
De' bei raggi del Sol s'abbrucia il mõdo;
Però che mi credei, che qual diuino,
E tra gli Dei là sù vie più temuto
Del gran tonante onnipotente Gioue;
Sdegnasse i vili alberghi, i bassi tetti,
E ne le regie sol superbe case
Tra gli ostri, e tra le porpore stanzasse,
E menasse sua vita; ma per quanto
Fin'hora il ricercai, vidi, e m'accorsi
Di ricercarlo in vano entro à quei tetti;
Perche, se ben tal'hor vezzosa bocca
Di nobil dama à me certo diceua,
Che nel seno di lei giaceua Amore,

Amor, che vò cercādo; e gli occhi stessi
Me ne facean'indubitata fede;
Quando alla fin però ne fea la proua
In cābio del mio Amor, del vero amore,
Cieco fanciul volante, iui trouaua,
Figlio dell'Auaritia, e dell'Inganno,
Deforme sì, che rassēbraua un Mostro,
Che temerario, e mentitore, il nome
S'vsurpaua d'Amor, l'arco, e la face;
Così, lassa, ingannata in mille guise,
Al fin lassai la disperata impresa;
E fra le selue à ricercarlo hor vegno
Con più sicura speme, e fra le vili,
,, E pouere capanne; perche ouunque
,, S'annida Amor, la maestà, la gioia,
,, Ed i piaceri suoi seco si stanno,
,, Nō men tra le Corone, e tra gli scettri,
,, Che tra' Bifolchi, e poueri Pastori:
,, Anzi più dolce qui, quanto più nudo,
,, Quāto più semplicetto in voi si mostra
O vezzosette Ninfe, in voi c'hauete
D'ogni menzogna ancor l'animo netto;
Che portate ne gli occhi espresso il core,
Ed è quella ridente humida bocca
Fedelissima interprete d'Amore.
Hor se giamai nel delicato seno
Prouaste anco d'Amor la dolce fiāma;
O se pur hora il vostro caro Amore
Vi chiudete nel sen liete, e felici,
Nō m'ascōdete il mio, se nel ben vostro
Il mio dolore, il mio penar mirate:

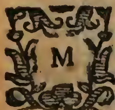
Mà come à gli occhi miei celar potrete
Il mio perduto amorosetto Amore,
S'in voi d'Amor l'effigie, Amore stesso
Già riconosco ? e ne' bei vostri lumi
Il bel volto di lui chiaro rimiro ?
Già per vn ch'io cercai, mille ritrouo
Leggiadri Amori à questa selua intor-
E già dalle bellissime sembianze (no;
Ingannata mi resto, ond'io mi creda,
Che ciascuna di voi sia l'Amor mio:
Deh per tor me d'errore, e voi d'impac-
Nō ui sia graue, ò vezzosette ninfe, (cio
Che da quelle d'Amor conche di perle,
Da quelle rose intatte, da quei labbri
Onde, fatt'Ape, Amor il miel raccoglie
Per sanare ogni cor, che pria ferio,
Vn bacio i' prēda, che già per lung'vso
Auuezza à gli amorosi, e dolci baci,
Nello scoccar dell'humidette labbra
Conoscerò ben'io d'Amore il bacio,
E l'ascoso Amor mio farò palese:
Ma forse, ahimè, come nel viso il viso
Dimostrate d'Amore, Amore ancora
Nel bacio imiterete, ond'io mi creda,
Che sieno i baci ancor baci d'Amore;
Pur, benche in q̄ste selue anco sdegnato
Mi s'inuoli il mio Amore, ascoso forse
Nel vostro seno, amorosette Ninfe;
Com'in suo Cielo; ouer da la sembiāza
C'ha ciascuna di voi de la sua Madre
Ingannato anco lui, lieto s'affida

Nel vago fronte, ò ne' bei lùmi ardenti,
Non fia però ch'il mio venir v'annoi;
Essempio vi farò, donde impariate,
Più di me fortunate, e più sagaci,
A conseruarui i vostri dolci Amori,
,, Che, se bramate tra'l diletto, e'l riso
,, Lungamente godere i vostri Amori,
,, Tra le dolcezze lor, tra' lor piaceri
,, Procurate tenerli al vostro seno
,, Quanto potete più celati, e stretti,
,, Che s'vna volta ancora à picciol lume
,, Tenterete scoprirli, ahi, mirarete
,, Lunge fuggir da voi l'Amore amato,
,, E dileguarsi tra i sospiri, e'l pianto
,, Ogni vostro piacere, ogni diletto;
,, Allor nel petto l'amorosa piaga,
,, Che non sentiste pria, sarassi acerba,
E vie più cruda sempre, quanto lunge
Vie più sarà chi medicar la puote:
Così dal più felice, e lieto stato,
(Ah rimẽbranza amara, ah sciocca Psi-
Sol p voler troppo veder cadei. (che)
,, Siaui la pena mia felice esempio,
,, In non voler mai più di quel vedere,
,, Che vi cõcede Amore; hoggi vedrete
A qual periglio và chi troppo vuole
Vedere à dentro: così Amaranta,
Così l'Amato suo tra mille pene
Hoggi non si vedrian, s'oltre al douere
Non hauesser bramato di vedere.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Procippo. Crisillo.



Mira Crisillo mio, deh mira come
In questo dì giocondo,
La vaga, e bell' Aurora
Doppiamẽte s'indora il crine, e'l seno,
E par ch'innanzi tempo
S'affretti vscir dell'Oceano fuore
Più bella che non suole,
A far la strada al Sole:
Odi questa fresc'aura come spira,
Messaggiera di lei, dolci susurri,
Che par ch'in sua fauella
Ne dica ad hora, ad hora,
Pastor, selue, animali, ecco l'Aurora;
Al cui dolce parlar, che ben l'intende
L'odorata de' fior nobil famiglia.
S'inuola a l'ombre, e'l suo bel fronte adorna,
Cingendo il crin di rugiadose perle:
Vedi Clitia gelosa,
Che dal suo stelo à sì dolce nouella
Alza il pallido volto,
E rasciugando il pianto,
Preme nel cuore il duolo, e si raffetta,
Per apparir più bella
Al caro sguardo del suo caro amato:

Nel vago fronte, ò ne' bei lùmi ardenti,
Non fia però ch'il mio venir v'annoi;
Essempio vi farò, donde impariate,
Più di me fortunate, e più sagaci,
A conseruarui i vostri dolci Amori,
,, Che, se bramate tra'l diletto, e'l riso
,, Lungamente godere i vostri Amori,
,, Tra le dolcezze lor, tra' lor piaceri
,, Procurate tenerli al vostro seno
,, Quanto potete più celati, e stretti,
,, Che s'vna volta ancora à picciol lume
,, Tenterete scoprirli, ahi, mirarete
,, Lunge fuggir da voi l'Amore amato,
,, E dileguarsi tra i sospiri, e'l pianto
,, Ogni vostro piacere, ogni diletto;
,, Allor nel petto l'amorosa piaga,
,, Che non sentiste pria, farassi acerba,
E vie più cruda sempre, quanto lunge
Vie più sarà chi medicar la puote:
Così dal più felice, e lieto stato,
(Ah rimẽbranza amara, ah sciocca Psi-
Sol p voler troppo veder cadei. (che)
,, Siaui la pena mia felice esempio,
,, In non voler mai più di quel vedere,
,, Che vi cõcede Amore; hoggi vedrete
A qual periglio và chi troppo vuole
Vedere à dentro: così Amaranta,
Così l'Amato suo tra mille pene
Hoggi non si vedrian, s'oltre al douere
Non hauesser bramato di vedere.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Procippo. Crisillo.



IRA Crisillo mio, deh mira come
In questo dì giocondo,
La vaga, e bell' Aurora
Doppiamēte s'indora il crine, e'l seno,
E par ch'innanzi tempo
S'affretti vscir dell'Oceano fuore
Più bella che non suole,
A far la strada al Sole:
Odi questa fresc'aura come spira,
Messaggiera di lei, dolci susurri,
Che par ch'in sua fauella
Ne dica ad hora, ad hora,
Pastor, selue, animali, ecco l'Aurora;
Al cui dolce parlar, che ben l'intende
L'odorata de' fior nobil famiglia
S'inuola a l'ombre, e'l suo bel fronte adorna,
Cingendo il crin di rugiadose perle:
Vedi Clitia gelosa,
Che dal suo stelo à sì dolce nouella
Alza il pallido volto,
E rasciugando il pianto,
Preme nel cuore il duolo, e si rassetta,
Per apparir più bella
Al caro sguardo del suo caro amato:

A 5 *Odi*

E con sì caste voglie ama il tuo sangue,
Non mi negar così pietos' aita;
Alhor sì ch'io potrò con più ragione
Riconoscer da te questa mia vita,
Che tu da me la tua, Padre benigno,
,, Premio tanto maggior d'ogni mio merto,
,, Quant' è sempre maggiore (re.
,, D'ogn' altro affett' humano, humano amo-
Egli teneramente lacrimando,
Le braccia al collo mio tenaci auuolse,
E baciatomi in fronte; ò figlio, disse,
E che gratie hoggi il ciel per te mi dona!
Io la mia figlia ti destino, e questa
Gratia stim' io non men cara, e gradita
Del rendermi la vita.
Così me la promise, ed hoggi è'l giorno
Stabilito a le nozze, al mio gioire.
Cris. Fortunato Pastore,
E mille volte, e mille
Fortunato Procippo,
Auuenturoso dardo, e man felice;
Che con sì chiaro honore
S'acquistò quel che più bramaua il core:
Prezzo de le bellezze
Di sì gradita Ninfa io ben direi
I Campi Elisi, ò la magion de' Dei;
Pur s'è prezzo tra noi
Condegno al suo valore, à i pregi suoi;
Opra è sol sì gradita;
Ch'oue impiega la vita
Amante, e per altrui grato la spende;
Sol

Resta ch'omai me ne vuò gire al Tempio.
Cris. Anch'io colà ti seguo, andremo insieme.

SCENA SECONDA.

Altea. Amaranta.

VOrrai dunque Amaranta,
Ne l'ostinata tua peruersa voglia,
Per non cangiar pensier perder la vita?
E quel bel fior de la tua giouinezza,
Che, quasi a mezo April, vezzeggia, e ride
Tra le guancie di rose, e'l sen di gigli,
,, Reciderai così? deh che pur troppo
,, Per sè stessa sen fugge, e si dilegua,
,, Quasi balen, nostra beltade, e seco
,, Ogni pompa ne porta, ed ogni pregio,
,, Che pompose ne fea, pregiate, e care;
,, Che se ben torna doppo orrido verno
,, La Primauera placida, e ridente
A rinouare, à ingiouenir la terra,
,, Non torna in noi però, cui s'vna volta
,, Pioue le neui sue rigido il tempo,
,, Soura gli aurati campi, e soura il prato
,, D'vn bel crin d'or, d'vna vezzosa guãcia.
,, Resta in perpetuo verno arido il verde,
,, Senza pregio di fior negletto, e vile;
E tu così lo sprezzi, e così tenti
Sul mezzo del fiorir troncarlo? ah stolta;
Vedi ve al fin tu te ne pentirai.
Am. Altri si vanti pure, altri si pregi,
Più felice di mè, di questa vana

Inse-

,, Mentre l'amato more,
,, Amor non è; ma interessato affetto,
,, Fondato nel diletto;
,, Vn puro amor verace,
,, Che l'alma ama, e vagheggia
,, Non può morir, se l'alma anco non more,
,, Ed è la morte paragon d'Amore.
Alt. Io non vò contrastar con ostinate,
Ma quest'Amor, che tu così ti fingi
Necessario alla fede,
Non però ti richiede,
Che tu sprezzi Procippo,
Ben puoi tu conseruar nel seno intatto
L'amor del morto, ed in quell'anco accorre
Questo nouo marito,
E finire vna volta
,, Questo tuo lacrimar. Vano è quel pianto
,, Che non può ristorar la trista sorte,
,, Nè si ritoglie alcun col pianto a morte.
Am. Altea non creder già ch'io sia sì folle,
Che speri richiamar Sincero in vita.
Col pianto mio, non piango la sua morte,
Mà piango la mia vita, e'l rio destino,
E l'infelice mio misero stato;
Nè creder tu di variar pensiero
Nel petto mio, che troppo è fisso, e fermo,
E troppo alta cagion mi mena à morte.
Alt. Alta cagione è la tua dura voglia:
O se sapessi quanto ben tu perdi,
Che mai più non ritorna: hor ti rammenti
Quel che scrisse Sileno, allor che vide,
Fatto

Fatto canuto veglio, altri fuggire
L'aspetto suo, che pria seguillo, e n'arse:
,, Quei tesori amorosi,
,, Che semplicetto amante
,, Per giouinetta guancia egli s'acquista,
,, Per giouinetto core anco si perde.
O quante volte indarno piangerai
Questa tua vita verde, c'hora passi,
Inimica à te stessa, ed inuidiosa;
Senza coglierne il frutto inutilmente;
Che se pur tu ricusi di gustare
Le dolcezze d'Amore, i suoi diletti,
Le carezze de' figli tenerelli;
Ch'è pur gran cosa, come negherai
Di sposarti à Procippo? à quel Procippo
Liberator di queste selue, à quello,
Ch'il Padre à te, à lui la vita rese;
Di cui nè più famoso, nè più forte,
Nè più bello giamai vide l'Arcadia:
Ed à suoi tanti merti, al suo valore
Anco sarai rubella? anco ritrosa?
O quante Ninfe si terrian beate
Di seruire à colui, che tu ricusi;
Sollo ben'io, e tu cieca lo sdegni?
Amar Ninfa indarno consigli, e'ndarno spera
Le mie nozze Procippo, e'l Padre mio:
,, Che se l'alma natura alta maestra,
,, Insegna alla pudica Tortorella
,, Girne sempre solinga, e scompagnata,
,, Doppo la morte del suo primo amante;
,, Donna che l'honor suo pregi, e riguardi,
Senza

,, *Senza arrossir, senza cangiarsi in viso,*
,, *Oserà farsi à nuouo sposo amante?*
Non sia già vero in me, pria questo petto,
E questo core mio proui in se stesso
Ogni più acuto, e velenoso ferro;
,, *Ch'il variar pensiero, e'l mutar voglia,*
,, *E seguir nouo Amore, e nouo affetto*
,, *Stimai sempre difetto;*
,, *Ed è mai sempre inditio*
,, *L'incostanza d'errore, anzi di vitio.*
Alt. Stimi dunque vitioso
Il Ciel, la terra, e'l mare?
E ciò che chiude entro al suo globo il mondo
Stimi dunque vitioso?
Non vedi il Cielo stesso,
Ch'or cinto tutto d'atre oscure nubi,
Folgorando lassù tuoni, e saette
Ne minaccia adirato, e sangue, e morte?
Ed hor tutto ridente,
Rasserenato in volto,
Con mille, e mille scintillanti stelle.
Quasi tanti occhi di là sù vagheggia
Quanto qui seppe oprar l'alma natura,
E i nostri fatti taciturno attende?
Deh non vedi la terra,
Come hor canuta, e bianca
Langue, vecchia grauosa, è senza pregio;
Hor vaga giouinetta,
Riueste il manto suo verde, e pomposo
Tempestato di fior, gemme de' prati,
E s'inghirlanda il crine, e'l seno adorna

De'

De' più pregiati suoi ricchi tesori?
Hor fugge, hor segue il lito
Il mar sempre incostante:
Ma che racconto homai cose sì note?
,, *Non è cosa nel mondo,*
,, *Che non sia variabile, e fugace,*
,, *E solo è de gli Dei*
,, *In eterno voler restar mai sempre;*
,, *Tu se neghi cangiarti,*
,, *Tenti dishumanarti,*
E, per non mutar voglia,
Così superba sei,
Che t'agguagli alli Dei?
Vedi vè al fin tu te ne pentirai.
Am. Mal conosce il dolor; chi la ferita
,, *O non proua in se stesso, ò almen non vede*
,, *Chiara in altrui; hor perche homai tu cessi*
D'importunarmi più con simil ciancie,
Forz'è ch'io t'apra il sen; quiui vedrai
S'io pur deua morir, s'il mio dolore
Sia degno d'altro, e più cocente pianto.
Alt. Ahimè non vedi qua? seguimi, fuggi.

SCENA TERZA.
Satiro.

V*Aga, e bella è la Rosa, e qual Regina*
De gli altri fior, spiega superba in mo-
Quasi pōpa d'Amor, le sue bellezze; (stra,
Si che ogn'animo tira
Ad inuaghir di lei, che la rimira;
Ma

Ma pur così vezzosa
Cinta è di spine dure, e pur conuiene,
Che de l'acute punte il dolor senta
La man, che dal suo stel coglierla tenta;
Porta ne la sua bocca ascoso il mele
L'industre Ape dorata,
Che con le sue dolcissime dolcezze
Ogn'amarezza estingue, ed a se tira
Auido ogni viuente;
Ma d'ago velenoso
(Ahi troppo, ahi troppo auara)
Armata, altrui contende
De le dolcezze sue godere vn punto;
Senz'esser anco pria trafitto, e punto:
,, *Ma qual più vaga, e bella*
,, *Opera di natura,*
,, *Superba, altrui fa mostra,*
,, *Quà ne' campi del mondo,*
,, *De le bellezze sue; de le sue pompe,*
,, *Di vaga giouinetta?*
,, *Deh, che se tù rimiri*
,, *In vn girar di ciglio, in vno sguardo,*
,, *In vn riso vezzoso,*
,, *In vn parlar soaue*
,, *Le bellezze del Cielo,*
,, *Il girar de' Pianeti iui tu scorgi,*
,, *E l'armonia celeste anco v'ascolti;*
,, *Qual core è che non arda,*
,, *E non si sfacci dolcemente in gioia*
,, *A' suoi vezzi amorosi, a le lusinghe,*
,, *Che lasciuetta porge? e qual sì duro,*

E ri-

,, E rigoroso petto ella non rompe
,, Con le sue lagrimette? e pur di tante,
,, E così acute punte, e velenose
,, E' ministra sagace, e dispensiera;
,, Così chiude nel seno ascoso il foco
,, Lucida pietra, e così il ferro al fabro
,, Quanto rosseggia più, tanto più coce;
,, Che s'ella, quasi vezzosetta Rosa,
,, Tante bellezze ha'n sen, tanti diletti,
,, Anco tanti tormenti in seno asconde
,, Quante punte ha la rosa, e quante spine,
,, Che in mille modi l'alme altrui trafigge;
,, E se nel dolce labro, Ape nouella,
,, Porta celesti faui, ah che anco porta
,, Nel dolce labro velenose punte,
,, Fra quelle sue dolcezze ad arte ascose,
,, E parate à ferire: ò di Natura
,, Opra migliore, e più studiata in terra;
,, Ma però di natura opra imperfetta;
,, Ond'io sospeso resto,
,, Nè sò veder se per pena, ò diletto
,, Il Cielo à l'huom ti diè; che s'io rimiro
,, Al leggiadretto viso, al molle seno,
,, Ed à quanto di te di fuor si mostra,
,, Non ha cosa di te più bella il mondo;
,, Ma s'io miro nel core, a la perfidia,
,, A le menzogne, al variar pensiero,
,, Ed a quanto di te dentro s'asconde,
,, Non ha cosa di te più sozza il mondo;
,, Ma se tu pur per l'huom creata fusti,
,, Quasi coltel biforme;

Sappia

,, *Sappia anco l'huom sagace*
,, *Prenderti là doue la man s'adatta,*
,, *E fugga il taglio micidiale, ed empio,*
,, *Se le ferite sue schiuar desia:*
,, *Finga al finger di lei; muti consiglio*
,, *Al variar ch'ei fa: sol goda quanto*
,, *Pose Natura in lei vago, e gentile,*
,, *Atto a le gioie, ed' à i piaceri; al fine*
,, *Vinca con l'arte l'arte, e le sue astutie,*
,, *E le sue frodi con le frodi vinca;*
,, *E se la perde poi, s'ella si cangia*
,, *Per altro amore, ed il suo amore schiua;*
,, *Non se ne lagni già, non se n'affliga;*
,, *Miri quel che seguì, quel che perdeo,*
,, *Seguì donna incostante, à cui Natura*
,, *Nulla più proprio diè, ch'il mutar voglia,*
,, *Perdeo quel che già mai puote dir suo;*
,, *Che feminile ingegno è vie più cupo*
,, *De gli alti abissi, e delle sacre voci:*
,, *Resti alle donne il pianto, ed à i fanciulli*
,, *In vece d'armi; à l'huom di piãto in vece*
,, *Sia la man, sia l'ingegno; à l'offensore*
,, *Apportin questi la douuta pena,*
Nè permetta giamai che donna ingrata
Il beffasse, e sen vanti; apprendin'esse,
Che san dell'huomo meno, e son men forti:
Da me prendin l'esempio, e da colei,
Ch'vn tempo mi schernì: crudele Altea
Altera hor tu non vai della mia pena,
E non ten vanti nò: nel tuo dolore
Riconosci quel mio, che mai credesti:

Questa perfida Ninfa vn tempo anch'io,
Sollecitai d'Amor con lunghi preghi,
Con seruitù, con doni, e con lusinghe,
,, Ma tutto in vano fei, che come donna,
,, Seguendo il peggio, vn Pastorello vile,
Procippo (hor mira quale) ella seguia,
E me, lasso, schernia, me, che souente,
Con questo petto ardito, e queste braccia,
Haurei saputo incontro à fere, à mostri
Gir per suo scampo, e d'ogni caso auuerso
Ritrarla intatta; ond'io, da poi che vidi
Gittare al vento, e le parole, e i passi,
,, Non tentai di rapirla: sempre è cara
,, La rapina alle donne, ed al mio sdegno
,, Troppo lieue vendetta, e troppo corta;
Armi più crude volsi; io già conobbi
Sagace Mago, à cui dall Arte è dato
Cangiare in negra notte il chiaro giorno,
Chiamare il ciel nel mare, il mare 'l cielo,
Negare il corso a' fiumi, al Sole il moto,
Frenare i venti irati, ed' à suoi carmi,
Tutto tirare auanti à se l'Inferno;
Questi d'hedra, di pino, e di verbena,
Colti in tempi diuersi, vna Ghirlanda
A mio senno compose, e sopra quella
Mormorò poi gli ascosi carmi il Mago;
Si che virtù l'infuse, che ciascuno,
Che di lei si cingea la fronte intorno,
Fin che pensiero hauea di ritenerla,
Obliaua l'amore: al suo Procippo,
A quel'Idolo suo io la portai,

E finse

E finsi seco che Amaranta bella,
Tutta ardendo di lui, glie la donasse;
Egli, poi che se'n cinse ambe le tempie,
Scordato il primo amor, seguì dapoi
Con tanto studio questo nouo affetto,
Ch'oggi n'è fatto sposo, ed io rimiro
Gir lacrimando la schernita Altea,
Che me prima schernì fedele amante,
E godo del suo mal, del mio sauere,
E per meglio mirar le mie vendette,
A ricercar la vò per queste selue,
Per ordir noue tele, e noui inganni.

SCENA QVARTA.

Amaranta. Altea.

A. *E' Pur partita quella bestia, hor segui.*
Come ti dissi prima, già tu sai.
Ch'à pena fuor sapeua trarre il piede,
Pargoletta fanciulla,
Per gire al bosco à pascolar l'armento,
E la man tenerella
Non poteua anco por lo strale a l'arco,
Quando ch'incominciai col mio Sincero
A passar l'hore, e i giorni, e'n dolce gioco
Menar la vita fanciullesca insieme;
Con tanto amor, che mai fra dui colombi
Si stretta compagnia si vide ancora;
Così cara amicitia, e sì soaue
Crebbe da teneri anni, e fessi grande,
Insieme con l'età ne' nostri petti,

Tra ſcherzi amoroſetti,
Semplici, e puri affetti
Di pudico calor, che ſcalda, e nutre;
Inſino al dì, che penetrando al core
Vi ſi cangiò in amore.
Seguendo inſieme vn dì veloce Damma,
Che da Volano mio ſcouata s'era;
Nel più veloce corſo, non sò come,
Il mio dardo intrigando, da me ſteſſa
Mi fei in mezzo del ſen larga ferita;
Onde giacendo già piagata in terra,
E ſpauentata, sì ch'in ſangue, e'n pianto
Per doppia via ſe ne fuggìa la vita;
Egli, che rimirommi in tale ſtato,
Ogn'altra cura abbandonando, in fretta
A me ne corſe, e rimirando il ſangue,
Non temer, diſſe, io ſol ti vò ſanare,
S'hanno l'herbe virtude, e come ſcaltro,
E nell'arte chirurga eſperto appieno,
Di ſucco d'herbe vn'impiaſtro compoſe,
Ed à me lo recò, ma n appreſſarſi,
Fatto tremante, e dubbio, non oſaua
Aprirmi il ſeno, e pur hauria voluto
Applicarui il rimedio, al fin lo ſciolſe,
,, *E mentre già con la tremante mano*
,, *Leuando intorno al ſeno il ſangue ſparſo,*
,, *Meſcolando le lacrime del volto,*
,, *Non sò come, ſentij paſſarmi al core*
,, *Inſolita dolcezza, e'n quella mano,*
,, *Che mi premeua il petto*
,, *Godeua vn non sò che ſtrano diletto;*

Si che poscia bramai, che non si tosto
Si sanasse la piaga, e molte volte
Io stessa ne leuai l'imposte fasce,
Acciò ch'ei poscia ve le riponesse.
Alt. ,, *Amor, che gl'altrui petti in ogni loco*
,, *Tiranneggia à sua voglia,* (co.
,, *Nel tuo tra'l sãgue e l'acqua accese il fo-*
Am. *Sanò pur troppo presto, ahi lassa, il seno,*
Ma ben lasciò vie più mortal ferita,
E più cupa nel cor, la bella mano,
Non conosciuta allora, ond'io che prima
Diletto haueua sol d'esser con lui,
,, *Incominciai dalle sue luci ardenti,*
,, *Dal giouinetto viso, e dal suo sguardo*
,, *A pascer le mie luci, e trar dolcezza,*
,, *Che amareggiaua al fin l'auido core;*
Al fin pur riconobbi, ahi lassa, il male,
E l'ascosa cagione, allor che Amore
Mi si scoperse già volante in seno;
Ma pur tacitamente entro al mio petto,
La doue nacque pria, chiuderlo osai
Quanto potei, che timidetta lingua
La chiaue fù, che à forza iui il ritenne:
,, *Debil ritegno, ahimè, ch'à suo piacere,*
,, *Fuor per gli occhi volando, ei si mostraua*
,, *Hora chiaro nel fronte, hor nelle guancie;*
,, *Che mentre le pingeua*
,, *(Pittore ambitioso)*
,, *D'insolito colore,*
,, *Di sua man vi scriueua, opra è d'Amore:*
Così passò mia vita insin ch'auuenne.

Che girando ver me le luci sue
Ne le mie si scontraro, e'n un momento
S'accese in viso, e scolorissi, e trasse
Vn cocente sospir di mezzo al petto,
E fin sù gli occhi il pianto, io, che sentiua
D'ogni sua pena il duolo in mezzo al petto.
Deh come (dissi) il tuo sereno volto,
Cielo de gli occhi miei fatale, e fermo,
S'oscura sì, ch'il suo splendor m'inuoli?
Non mel celar, cor mio, che se giamai
Potrò renderti ancor ridente, e lieto
Con la mia vita, credi pur che sia
Sempre in tuo prò felicemente spesa.
Alt.,, Tu Ninfa, quasi chiocciolett a muta,
,, Nelle fiamme d'Amor garrula fusti,
,, Così cocenti son: ma che rispose?
Am. A questo dire, ei con furtiuo sguardo
Mirommi, e d'improuiso à me riuolto,
Proruppe insieme, e le parole, e'l pianto:
Deh (disse) e sarà ver ch'io te rimiri
Fatta d'altrui, ed io misero resti
Priuo di te dolce mia vita cara?
Non ti sò dir, se questo dir mi fusse
Più grato, ò più molesto,
Ma dirò ben, che l'vno, e l'altro estremo
Del dolore, e del ben prouai nel seno;
,, Piacquemi di veder, ch'il mio Pastore
,, Per me languisse amante, e mi cōpiacqui
,, Del pianto suo, qual testimon d'amore,
,, Ma mi spiacque il lāguire, e ch'io pur fussi
,, La cagion del suo duolo, anzi del mio:

Al

Al fin cosi risposi al mio Sincero,
E qual folle timor t'ingombra il petto?
Io d'altri sarò mai, se sarò viua?
Io muterommi amante, ed haurò senso?
E chi fie mai, ch'l tuo bel nome impresso
Di propria man d'amor nel petto mio,
Osi di scancellar, s'il cor non muta?
Deh se ciò fosse ver, soggiunse, quale
Fora pastor di me mai più beato?
Ma chi potrà far schermo, ò pure opporsi
A Procippo tu' amante, e mio riuale?
Ricco d'armenti, nobile di sangue,
Vago d'aspetto, io pastorello vile,
Nato tra selue ignote in basso tetto,
E sò che t'ama, e s'a tuo padre in moglie
Ti domandasse à sorte, ei non saprebbe
Negarlo à lui, nè tu negarlo al padre:
Allora io gli giurai per l'ampio Cielo,
Per le tre Furie, e per Ecate sacra,
Che mai Procippo sarebbe mio sposo;
Hor questa lingua mia, che ciò promise,
Nol manterrà, se la medesma è pure,
Ed è pur questo cor, qual fu costante?
Alt. *O che costanza, ò che osseruar di fede,*
Sò che da ver tu sei molto costante;
E perche dunque cosi facilmente
Condescendesti alle lusinghe, à i preghi
Del Padre tuo? perche non li narrasti
Questi tanti scongiuri, e tanti voti?
E di chi più di te doler ti dei
Del mal che proui? ò pouero Sincero,

Sò che tu fusti del tuo mal presagò;
Am. Non glie'l narrai perch'ingannata fui.
Alt Chi fu l'ingannator forse Procippo,
Forse tuo Padre, ò pur tu di te stessa?
Am Il Cielo fù c'huom non hauria trouata
Tanta fede al mio sen, che m'ingãnasse.
Alt. ,, Hor vedi temeraria, il Cielo incolpa
,, Per iscolpar sè stessa: ed in qual guisa
,, T'ingannò'l Ciel, che mai nissuno ingãna?
Am. Senti se m'ingannò: Dopò alcun tempo
Venne à me tutto mesto Elfino, il suo
Capraio, e lacrimoso, e taciturno,
Portommi auuolto in vn'oscuro velo
La morte mia, questa che miri, questa
Rigida scorza di cipresso, doue,
Forse col stral, che poi gli aperse il petto,
Incise queste dolorose note.
Visse sotto la fè lieta, e felice
Nel tuo pudico sen l'anima mia,
Allor ch'eri à me fida, ed à te casta,
Hor impudica, infida, ah ben conuiensi,
Se l'vccidesti tu, ch'io più non viua.
Qual velenoso ferro,
Qual ferita mortale,
O qual pena infernale,
Esser può tanto dura,
Che fusse allora alla mia pena vguale?
Io non la sò ridire,
Nè men la può capire
Il cor, ben ch'in se stesso, ahi la sentisse,
E s'ella non m'vccise,

Misera

Misera, su perche tanto dolore
Non può prouar chi more.
Io forsennata errando,
Senza consiglio, ò tema,
Come chi col suo sangue i sensi perde,
Me ne corsi volando al vicin Tempio
Della nostra Diana;
E supplice, e tremante
Tal fra mille singulti, e mille pianti,
Porsi preghiera al Simulacro Santo.
Deh se giamai questo mio corpo, ò questa
Mente contaminò pensiero, od atto,
Men che degno di vergine fanciulla,
Vibra tu contro me foco, e saette,
Ond'io mi sfaccia, incenerisca, e pera;
O questa terra à te sacrata s'apra,
E tra le sue voragini m'inghiotta;
Ma se lingua bugiarda, ò pensier folle
Ingiustamente mi querela, e tassa,
Poiche humano fauor sperar non posso,
Ond'io da simil nota il volto laui,
Tu mostra altrui con la tua man potente,
Dell'empio infamator l'iniqua frode.
A pena hebb'io gl'vltimi accenti espressi,
Che si sentì nel Tempio, e non sò donde,
Voce sonora, e più che humana, e disse:
Tu sarai consolata, e viurai lieta,
Doppo ch'vn'altra volta habbia il pastore
Delle lanute spoglie il gregge priuo:
Và, credi, figlia, e viui, e spera, e tacque.
Ond'io, da tal risposta lusingata,

A mio Padre il promessi, ed à Procippo,
E perciò domandai, ch'vn'anno intero
S'aspettasse alle nozze, ah pur sperando
La voce della Dea certa e verace;
Ma lass'ahimè, che già sei volte, e sei
Rinouellato hà Cinthia il Corno, e l'Orbe,
Nè vedo segno ancor, che pur mi mostri
Della mia lunga pena il fin promesso:
,, *Ah sciocca è ben chi crede,*
,, *Che simulacro d'insensata pietra*
,, *Possa ridir del Ciel gli ascosi arcani:*
Hor mira Altea'l mio stato, e s'a ragione
Misera me mi doglio, e mi querelo.
Alt. Veramente il tuo male è graue molto,
Ma non già tal che disperar tu deua
,, *Il diuino fauor, che per ignote,*
,, *E non calcate vie spesso conduce*
,, *Tra le miserie à diuenir beato;*
Pure io ti compatisco, e se vorrai
Porti nelle mie man, spero mostrarti
La strada del tuo scãpo: hor dũque vãne
Alle mie case, e là m'attendi vn poco,
Così conoscerai se sò aiutarti.
Am. E ti dà'l core Altea di poter torre
A Procippo me stessa, à me la morte?
Che modo tentarai? che nouo inganno?
Alt. Non perdiam tempo noi, cui tanto costa.
Tu da poi l'vdirai và pur sicura.
Am. Io vò doue tu vuoi, ma ti ricordo,
Ch'il tempo è corto, e dispedito, e breue
Aiuto è d'huopo se saluarmi brami.
Alt. Và pur, la proua mostreratti il vero.

SCENA QVINTA.
Altea.

SE non m'inganna il desiar souerchio,
Dalle parole di costei mi lice
Anco sperar, ch'il perfido Procippo
Non se la passerà si di leggiero,
Com'ei presume, e me schernita ancora
Non mirerà nelle tue gioie immerso:
,, Costei, fuor del costume d'ogni Donna,
,, (Che ben che dõna i' sia pur dire il voglio)
,, E' cotanto costante, che pretende
,, Prima morir, che variar pensiero;
Ed io, che dubitaua, ch'ella al fine
Non si lasciasse suolgere à suo padre,
L'hò voluta tentare in mille guise;
,, Ma quãdo pure alle minaccie, à i preghi,
,, Alle lusinghe altrui mutasse voglia,
,, Si come auuiene a' semplici fanciulle;
Ella è nelle mie mani, ed'io giamai
Permetterò, crudel che tu ti vanti,
Perfido ingannator, che me schernissi,
E beffassi à tua voglia, e dello scherno,
E della beffe tacita, e quieta
Me ne restassi inuendicata; haurai
Tant'odio in cambio, perfido Procippo,
,, Di quanto amor sdegnasti, e prouerai,
,, Che non sà men nell'odio essere scaltra,
,, Che nell'amor fedel schernita amante:
Ma stolta me che parlo? e potrò dunque

Offender lui, lui ch'è la vita mia!
Lui, che può sol con vno sguardo, vn riso
Farmi beata, ed io sarò sì cruda,
Che quell'Idolo mio, che solo adoro,
Resti per mè di sempre mai gioire?
Ah non fia vero nò: anzi fia vero;
Dunque tu seguirai, timido core,
Chi ti schernisce ogn'hor, chi ti tormenta?
Ed amerai chi t'odia? Empio Procippo,
Se tu sdegnasti me, se recusasti
Le nozze mie per questa tua Diana,
Assicurati pur, che non l hauraì,
Che non la goderai senza contrasto:
Io di quelle sì sciocche esser non voglio,
(Com è costei) che di morir presuma,
Perche a' disegni miei, perche a' miei voti
Diede fortuna ria diuerso fine
Dal mio sperar, perche l'amato, e caro
Pastor, ch'esser douea fedele, e pio,
Tant'ingrato mi fu, quant'i' l'amai;
Nè meno à i piedi suoi prostrata auanti
Starmi piangendo, e domandar pietade;
Mà vò più tosto oprar sì, ch'io rimiri
Lacrimoso, e pregante a i piedi miei
Starsene il crudo, e domandar mercede;
O se ciò pur ricusa, e stà superbo,
Veda giacer nel proprio sangue immerso
Auanti il traditor di vita priuo,
E lo calchi col piede, e lo deprima:
Ma che vaneggio? ah troppo ardita, e tãto
E sì di me presumo! ah scelerata;

Dunque il ſangue di lui, ch'è l'alma mia,
Di ſpargere oſerei? e ribellante
Al mio Signor, romper d'Amor le leggi?
Ed ardirei ſoffrir, ch'il mio bel ſole
Supplicheuole à me pietà chiedeſſe?
Ah che pur fora aſſai, quand'il mio ſangue
Ei per premio chiedeſſe al mio ſeruire,
E me ſoffriſſe d'aſcoltar piangente
Supplice à i piedi ſuoi; ò mille volte
Auuenturoſo pianto, e ſangue caro:
Mà che? debbo ſeguir vn che mi ſdegna?
Vn che la fede ſua ſtima sì poco,
Che la rompe à ſua voglia, ed anco puole
Schernirmi amante, e diſdegnare i prieghi?
Ed io pur l'amerò? non fia mai vero:
Hor ceda pure à queſto giuſto ſdegno
L'ardor, che per ſuo amor prouai nel ſeno,
O' ſi cangi più toſto in foco d'ira;
Saprò ben'io, con queſto toſco in ſeno
Tender tanti laccioli, e tanti ſtroppi,
Fin ch'io faccia con lui le mie vendette:
Spierò prima la cagione à pieno,
Onde Sincero al precipitio corſe;
Eſſer non può, che quindi io non raccoglia,
O la colpa di lui, c'hora mi ſdegna,
O la colpa di lei, che lui mi fura;
Vn ſol mi baſterà trouar nocente,
Io poi de l'error ſuo, de l'empio fallo
Sarò la tromba, à quell'aſcoſo foco
Mantice diuerrò, ſi ch'io ne tragga
Fiamma onde il crudo traditor auuampi.

CHORO.

O' Nume onnipotente,
Amor fabro d'Amore,
Che così dolcemente vn cor'allacci,
Ch'i legami non ſente,
Nè men ſente l'ardore,
Oue fai che beato egli ſi sfacci:
Come di queſti lacci,
Di queſto ardente foco,
Di tante pene, e pianti,
Ch'ognor prouon gli amanti,
Premio condegno fai premio sì poco?
Poi ch'vno ſguardo ſolo
Può far felice ogni ſofferto duolo.
Tù co'l tuo condimento,
Vn'atto, vn bacio ſchiuo,
Freddo, e vano per ſe, ſai far pretioſo,
Sì che lieto, e contento,
Di libertade priuo,
Si goda il cor dapoi dolce riposo
Nel tuo regno amoroſo:
Per te ſpira vn bel labro
Aura dolce, vitale,
Ch'altrui rende immortale;
Tu ſcaltro induſtre fabro,
In vn vezzoſo riſo,
Le bellezze ripon del Paradiſo.
Mà, fanciullo ineſperto,
Come anco non impari

A co-

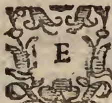
A colorir di tua beltade il ſeno,
Si che ſi miri aperto
Col volto andar del pari;
Ed arda il foco tuo quiui non meno
Per far beato à pieno,
Nè reſti ſol nel volto,
Tra beltà luſinghiera,
L'anima prigioniera,
E ne' lacci del ſenſo il core inuolto;
Mà dentro anco riſplenda
Raggio di quella fiamma ond'ei s'accẽ-(da.
Non ſia di breue gioia,
Di piacer fuggitiuo,
Che quaſi lampo in un giũge, e diſpare,
Succeſſiua la noia,
Lungo il penare, e viuo,
Ne le cocenti altrui lacrime amare,
A te ſon dolci, e care,
Non ſia mentito il riſo,
Nè dalla bocca ſpiri
Sol l'aura de' ſoſpiri,
E ſe non arde il ſen, non arda il viſo,
Nè ſpiri il bacio ardore,
S'anco non corre ſu le labbia il core.
Amor reſtinſi à te le gioie tue,
S'ogni tuo dolce è caro
Condiſci qua tra noi dì tanto amaro.

Fine dell'Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sincero.



CCO pur vi riueggo
Care ſelue beate;
Ecco pur premo le bramate
arene;
Deh come mi ſembrate
Pouere nò, ma ſemplici capanne,
Più care, e più felici
De' palagi regal, dell'alte Reggie:
Qui dolce ſicurezza, e lieta pace
Non inuidiò giamai nemico ferro;
Qui l'oro micidiale animo auaro
Non ſollecita, ò punge,
Nè cura altra mordace
E' del ripoſo altrui ladro rapace;
Quì del pouero armento
Reſta ciaſcun contento,
E la ſelua, la fonte, e'l picciol gregge
L'altrui brame ſatolla honeſte, e ſante,
Che ſemplicetta gente
Non più vuol che poſſiede,
Nè sà più deſiar di quanto gode:
Qui non menzogna, ò frode
Inganna altrùi ſotto mentita fede,
Che quanto penſa il cor ridice il volto,

Vita

Vita lieta, e felice, e sospirata
Già vn tempo da me, patria beata:
,, *Quanto fora felice, e fortunato*
,, *Chi nella purità di queste selue*
,, *Sempre viuer sapesse,*
,, *Nè curasse cercar estranio lido,*
,, *Spinto da voglie auare,*
,, *Nè peregrin girne solcando il mare:*
,, *Che qui tra queste selue, e questi monti,*
,, *Non ne le delitiose ampie Cittadi,*
,, *Ne' primi tempi, volse viuer Gioue;*
,, *Che giudicò più degno*
,, *Cibo d'vn Dio qui sol l'acqua, e le ghiãde,*
,, *Ch'alle mense regal cibi conditi*
,, *In mille, e mille guise, ù mesce spesso*
,, *Al vin di Creta, alle viuande elette,*
,, *Sospir pianti, velen l'altrui perfidia;*
E ben dir si potria celeste albergo
Questa remota parte,
Se la tranquillità, la pace, il riso
Non turbasse tal'hora
L'empia face d'Amore, empio Tiranno,
Accesa à l'altrui pena, a l'altrui danno;
,, *Tù crudo iniquo Arciero,*
,, *Con la funesta tua mortal ferita*
,, *L'alme priui di vita,*
,, *Di pace, e di riposo;*
Tu me sotto la fè di due be' lumi
Ingannasti così, perfido, ingrato,
Che me feristi, e lei,
Cagion de' dolor miei,

Non

Non sentì pur minima punta al petto;
Ma pure in tuo disnore, in tuo dispetto
Già già sanato sono, e le tue fiamme
Non sento più, nè i tuoi recisi lacci,
Nè più m'infiammi il cor, nè più m'allacci;
Ben sper'io qui veder cangiar mia sorte,
E beuer io le lagrime, e i sospiri
Di lei, che visse già del pianto mio;
E le fiamme cocenti
Ch'ella m'accese al core,
Fatt'hor fiamme di sdegno,
Ardere il freddo suo gelido petto;
Ricompensa ben degna, e giusta pena
Delle lagrime mie, del mio dolore,
Che nel rogo di Sdegno abbrugi Amore.

SCENA SECONDA
Montano. Altemio Sacerdote.

,, *SE ben rimiro, Altemio,*
,, *Questa vita mortale*
,, *Altro non è che male;*
,, *Nè proua l'huomo in questo breue corso*
,, *Vn piacere, vn diletto*
,, *In se stesso perfetto;*
,, *Ch'in ogni suo gioire*
,, *Ha sempre co'l piacer congiunto il duolo;*
,, *Onde agitato viue*
,, *Dal senso, e da gli affetti*
,, *Suoi natural difetti:*
,, *Nasce di ragion priuo,*

E'n

,, E'n quella prima etade,
,, Presago de' suo' mali,
,, Prima al pianto, à i lamenti
,, La pargoletta sua lingua discioglie,
,, E prima il dolor sente,
,, Che miri il Ciel sereno, il Sol lucente;
,, E fra le fasce inuolto
,, Prigioniero del mondo al mondo viue;
,, E se, cresciuto, sembra
,, Alle guancie amorose, à i bei crin d'oro,
,, Alle labbia vezzose, à i lumi ardenti,
,, Quasi in ridente April vezzosa rosa;
,, Ah ch'in quel dolce tempo,
,, Sù quel più vago fiore,
,, Il tiranneggia Amore:
,, Se poi le belle guancie
,, Adombra, e copre innidioso pelo,
,, Che quasi herba importuna,
,, Il bel giardin d'Amor men culto rende;
,, Ah che tanti non nascano
,, Al volto pel, quanti pensieri al core,
,, Che quasi tarli taciti, e voraci
,, Nel più cupo del sen l'anima rodono;
,, Così cresce, e s'auanza
,, Tra l'età, tra le cure, e tra gli affanni,
,, E così mira in picciol tempo, e certo,
,, Della sua primauera il verno algente,
,, E della rosa sua l'arida spina;
,, Ma quando il graue pondo
,, (Ah tempo lacrimoso)
,, Dell'età, de gli affanni

Il

,, *Il ricurua alla terra,*
,, *Ecco par che già ſtanco, ogni alterezza,*
,, *Ogni pompa, ogni pregio altrui recuſi,*
,, *E rimirando in terra, iui ricerchi*
,, *Ripoſo dare a le già ſtanche membra*
,, *Nel ſuo vicino, e ſempiterno ſonno:*
,, *Così quel picciol punto, che ſi ſcorge*
,, *Tra'l naſcere, e'l morire,*
,, *E' vn ſecolo al martire.*
Alt. ,, *Queſta fu prouidenza*
,, *Del ſommo alto Motore,*
,, *Meſcer col dolce de la vita il fiele,*
,, *Acciò quindi imparar poteſſe l'huomo*
,, *Che non è ſua magion la baſſa terra;*
,, *Ma foreſtiero, ò peregrin qua viue,*
,, *Quaſi Nocchier, che per gli ondoſi campi*
,, *La ſua picciola barca al porto guidi;*
,, *Procelloſo, e turbato*
,, *E' queſto vaſto mare,*
,, *E fra procelle, e ſirti*
,, *Conuien all'huom ſolcar queſt'onde amare;*
,, *Felice è quel, cui piace*
,, *Rader le baſſe riue,*
,, *Nè tra gli ondoſi ſuoi pelaghi immenſi*
,, *Spingere audace il legno,*
,, *Che chi s'ingolfa men, men noia ſente;*
,, *Mà tù, cui ride il Cielo*
,, *In queſto dì per te ſempre felice,*
,, *Nel qual vedrai di te la miglior parte,*
,, *La tua diletta figlia*
,, *Vnirſi al nuouo ſpoſo, e mirerai*

Ri-

,, *Rinascer te ne' pargoletti figli;*
,, *Perche così t'attristi? e tra'l gioire*
,, *Mesci pensier di trauagliata mente?*
Mont. *Sento dentro nel sen correr per l'ossa*
Vn non sò che d'insolito timore,
Che ad hor, ad hor torna à piõbar su'l core.
Alt. *Forse dal gran desio di queste nozze*
Nasce il timor, che senti,
,, *Che ad huom troppo bramoso,*
,, *Quanto è maggior la gioia,*
,, *E più vicino il suo piacer rimira,*
,, *Tanto vie più nel core*
,, *A pari col desio cresce il timore:*
Se pur (qual suole instabil mente humana)
Tu non cãgiasti voglia e quel che piacque,
Hora ti spiace; ma se pur ti spiace,
A gran torto ti spiace, se rimiri
(Non dirò solo al merto)
Al sangue, à le ricchezze, a' bei costumi.
Mont. *S'a Procippo deu'io, s'alla sua mano*
Debitor son di questa stessa vita,
Ch'egli col rischio de la sua mi rese;
Giusto è ch'io li conceda
Quella parte di me, da me gradita
Al par de la mia vita;
Sol temo non potere
Con sì gradito, e dolce pagamento
Render mio cor contento,
E'l suo nobil desio pagato à pieno;
E'l timor che m'offende, e mi spauenta
E' d'vn'infausto sogno la sembianza,

Che

Che pur ſtaman' tra le tue larue algenti,
Ne' tuoi taciti orror moſtrommi il ſonno:
Già la vermiglia Aurora,
Per far corona al rugiadoſo crine,
Già raccogliendo in grembo
Per li campi del ciel gli aurati fiori;
E la vedoua terra,
Al rinaſcer del dì, ſuo ſpóſo amato,
Spogliando i manti ſuoi bruni, e lugubri,
Di più vaghi color ſi riueſtiua:
Allora mi ſembraua eſſer al Tempio,
E tenendo la deſtra di mia figlia
Con la mia deſtra, à Procippo diceſſi;
Prendi homai queſta deſtra, ò caro, e ſia
Premio del tuo valor, qual dar ti poſſo:
Ma, mentre auidamente
Egli volſe ver lei ſtender la mano;
Apparue iui improuiſo vn'huomo morto,
Che, qual nuouo Protheo,
Diuenne immantinente
Spauentoſo ſerpente;
E dalla bocca immonda, e micidiale
Spirò contro di loro empio veleno,
Sì che l'vcciſe, ond'io
Gridando, ahimè, ruppe la voce il ſonno,
E col ſonno ſparì sì fiero moſtro,
Mà mi laſsò nel core
Vn pallido timore,
Ch'intorno al petto dibattendo l'ale,
Preſago il temo di futuro male:
Alt. Così col ſonno fugga, e ſi dilegui

Ogni

Ogni mal che pauenti, e sia'l timore,
Con l'ombre insieme, e con le larue vane,
Da' bei raggi del Sol vinto, e distrutto:
,, *Animo forte, e generoso ingegno*
,, *Delle fortune lor fabri son certi;*
,, *E all'huom virile, e saggio*
,, *Sono l'opre del dì veraci inditij*
,, *Del suo ben, del suo mal; nō quelle forme,*
,, *Che vede allor che dorme.*
Men deui temer tu, se ben rimiri
Al tempo che ci auanza,
Ecco vicino il Tempio,
Là già pronti Ministri
Là ci attende Procippo; altro non manca
Che la tua figlia. M. Ella di già s'inuia;
Alt. Hor andiam dūque à dar principio all'o-
(pra.

SCENA TERZA.

Crisillo. Sincero.

ANcor no'l credo, e l'alma anco dubbiosa
Non vuole intera fè prestare a i sensi;
Tù sei viuo Sincero, tù sei viuo!
Ed io pur ti riueggio!
Felicissimo giorno;
Ma perche mi fuggisti? à che fuggire
Chi più che la sua vita ama te stesso?
Sin. Allor ch'io ti conobbi
Non ti fuggij Crisillo, anzi voltai
Il piè fugace ad abbracciarti intento.
Cris. Deh narrami, Sincero,

Qual

Qual si benigna stella
Riscosse te da sì spietata morte,
E come inaspettato à noi ti rende.
Sinc. *Tu, che già fosti a parte del dolore,*
Anco deui goder del mio gioire;
,, *E quindi imparerai*
,, *Come vn sommerso core*
,, *Nel vastissimo sen di donna ingrata,*
,, *A gran pena s'acquisti, e si rihabbia;*
,, *E qual beltà mortal troppo gradita*
,, *Così tal hor la vita.*
Tratto da quel furor, da quella rabbia,
Che l'empio Amor tra le sue fiamme ardenti
Di geloso timor genera, e nutre,
Corsi à precipitarmi;
Mà volse il Ciel, fatto di me pietoso,
Sopporui la sua mano.
A mezzo il precipitio elce frondosa,
Tra gl'intricati suoi broncuti rami
Me ritenne cadente, e'n aria appeso
Mi sostenea de la mia vita in forse:
La donde Vecchio venerando, e santo,
Ch'in quella cupa, e solitaria valle,
Sdegnando il mondo, in queste spere esterne
Contemplaua del Ciel l'alte bellezze,
Mi strigò da quei rami, ou'io pendeua:
O sciocchezza infinita,
O folle empio desire;
Stimai (pazzo) quel rendermi la vita,
Quella benigna sorte,
Vn donarmi la morte.

Egli, dapoi che la cagione vdio,
Che mi spinse à morire,
Tai graui sciolse alla sua lingua i detti.
,, Giouine in forte nodo, in duro laccio
,, Dui chiari occhi lucenti,
,, Di vaga giouinetta
,, Stringono il cor di giouinetto amante:
,, E con si dolce modo
,, Ch'è caro il laccio, e desiato il nodo;
,, E l'effetto amoroso,
,, Se tempra, e regge, e la ragione, e'l senno
,, Quasi fucil diuino,
,, Alle diuine cose il core accende;
,, Ma se qual fera indomita seluaggia,
,, Recusa, e scuote il freno,
,, Il senso, e dietro à quel che piace corre,
,, Si fa tosto veleno
,, L'amoroso diletto,
,, Che serpendone al core,
,, Con dolcezza mortifera l'vccide;
Cosi s'al gusto, e alle dolcezze crede
De l'odorato, e limpido Lieo
Animo troppo nel diletto auuezzo,
Dal piacer lusingato,
Tra dolcezze iterate ebro diuiene:
Cosi tu figlio errasti, e cosi morte
Le dolcezze d'amor ti prepararo:
Ma non fia già però ch'io te condanni
Se me stesso non danno; ò figlio, anch'io
Prouai, credimi pur, ne' più verd'anni,
Questa piaga mortale, e questo foco;

Prouai di donna infida, e miscredente,
Sotto vna finta fè, non finta pena,
,, *Ch'è destino fatale,*
,, *Che d'Amore il veleno*
,, *Ciascun proui nel seno,*
,, *E de gli inganni suoi, de' suoi tormenti*
,, *Maestro esperto altrui ciascun diuenti.*
Hor tu figlio, se brami
Sanar l'aspra ferita,
E racquistar la vita,
La libertà del tuo perduto ingegno,
Ecco la via t'insegno.
,, *Fuggi, fuggi lontano, e fuggi in guisa,*
,, *Ch'il ritornar non ti lusinghi, ò alletti*
,, *A i vezzi amorosetti,*
,, *A i baci lasciuetti,*
,, *Onde prima il velen miser beuesti;*
,, *Faticosa è l'impresa, i' tel confesso,*
,, *Malageuole, ed erta è quella via*
,, *Per cui si fugge Amore;*
,, *Mà per sanar così profonda piaga,*
,, *Che se pur non si sana, al fin'vccide,*
,, *Scaltra medica mano*
,, *Esser deue crudel, per esser pia.*
Così parlommi il vecchio, e'n varie guise
,, *Mostrommi poi, che le catene, e i lacci,*
,, *Onde si stringe il core, Amor non face,*
,, *Mà col folle desio, che troppo alletta,*
,, *Ciascun lega se stesso, e di se stesso*
,, *Ciascun Amor si fà cieco, e fanciullo;*
Ond'io per risanar l'acerba piaga,

Se-

Seguendo i suoi consigli,
Da lui mi tolsi, e doppo molti, e molti
Rauuolgimenti, al fine
Ne la famosa Athene,
Schola del Mondo, ampio Parnaso, e chiaro,
Madre d'Heroi feconda, i' me n'andai;
Doue tante gran cose, e sì diuerse
Così m'empiro il sen d'alto stupore,
Che già per marauiglia e per diletto
Ero tutto da me fatto diuerso;
Colà, tra l'apparenze ingannatrici,
Tra gli ostri, tra le porpore, e tra gli ori,
Inuescato rimase il mio pensiero,
Quasi in rete insidiosa incauto augello;
Si che dal troppo desiar sospinto,
Dannai quella mia già passata vita,
E, sospirando, tra me dissi, ò come
Non mi fu prima la mia Donna cruda,
Non pria precipitai dall'alta rupe,
S'esser douea di sì gran ben cagione
Il precipitio mio, la sua perfidia?
Allor dannai come rozza e siluestre
La vita pastorale, e queste selue
Stimai tana di belue, e belu'ancora
Chi vi facea dimora:
" *Però che mi credei, folle credenza,*
" *Ch'il vero ben, che qua tra noi si gode,*
Che la felicità di questo Cielo
Tra le Cittadi sol si ritrouasse:
" *Mà come più vicin, più a dentro scorsi,*
" *Ahimè, che allor m'accorsi,*

„ Ch'anco di fragil vetro allo ſplendore,
„ Viſta mortal reſta abbagliata, e vinta;
„ Credimi pur Criſillo, in queſta vita
„ Tanto è felice l'huom quanto più lunge
„ Da le Cittadi in ſolitario albergo
„ Ambition d'hauer non lo moleſta;
Onde il mio ſtato miſero mirando,
Punto da generoſo, e nobil ſdegno,
Qua volſi il piede, e quando mi trouaſti
Ne l'Eliceto, ero di poco giunto
In queſta patria. Criſ. E qual pẽſier ti me-(na?
Sinc. Sento, che queſto giorno a le ſue nozze
E' deſtinato, i' dell'error commeſſo
L'accuſerò, e tu ſai ben, che legge,
E' che mora colei, che la ſua fede
Tropp'empia violò con l'opre indegne;
Criſ. Sollo. Sinc. Hor farò, ſcoprẽdolo a i Mini-(ſtri,
Del tradimento ſuo le mie vẽdette;
Si che veda morire,
Chi me vidi tradire.
Criſ. Dal precipitio tuo Sincero impara,
A non precipitarti, e pria diſcorri,
E penſa, e riconſigliati, che poſcia
Non val dopò l'oprar veder l'errore.
Sinc. Di qua vedo Montano, e ſeco al pari
Parmi Procippo, per la via del Tempio
Partiam ch'à lor non voglio anco ſcoprirmi.

SCENA QVARTA.
Procippo. Montano.

NOn t'inganni l'affetto; io sò che parlo
A chi sà più di me, chè ne gli affari,
Già per lung'vso, e pratico del mondo,
Pur questa cosi'nsolita tardanza,
Aggiunta à gli altri non incerti segni,
Argumento è certissimo di poca,
Anzi di nulla volontà di nozze
De la tua figlia; ed io, che poco sempre
Scorsi in lei verso me senso d'amore,
Ne stò con gran timore.
Mon. Figlio ti compatisco, poiche vedo,
Che questa tua paura,
E' vn'amorosa cura,
Ma non permetter già che nel tuo petto
Prenda forza maggior si van sospetto.
Ella, credimi certo, è ritenuta
„ *Dal solito difetto delle spose,*
„ *Cui fura l'hore, e dolcemente inuola*
„ *Il ladro specchio, ò sia vetro, ò sia fonte*
„ *Che consigliero à le vezzose guancie,*
„ *Ouero a' be' crin d'or da lor s'elegga;*
Ch'ella non t'ami poi; che vuoi che sappia
Semplicetta fanciulla dell'amore?
„ *Oltre che spesso timida donzella,*
„ *Vergognosetta, quel che brama fugge;*
Assai fu del su' amor verace inditio
Allor, che volontaria alle tue nozze

Acconſentì così liberamente.
Proc. *Ma pure à ripenſarui vn'anno volſe.*
Mont. *Tenerella fanciulla eſſer li parue,*
E poc atta alle nozze.
Proc. *Ma queſto ſuo tardar, mille penſieri,*
E mille noue cure al cor m'apporta.
Mont. *Procippo fa à mio ſenno, và correndo*
Alle mie caſe, e chiaro trouerai
Quanto ti dico, e di là teco inſieme
Qua la conduci, e ſe per altra via
Ella per ſorte qui veniſſe, io ſolo
Aſpetterolla in tanto, e s'altrimenti,
Al tempio me n'andrò. Proc. *Ed io m'inuio.*

SCENA QVINTA.
Montano.

SE ben dianzi à Procippo, inſoſpettito,
Mi sforzai di moſtrare à molte proue,
Ch'il sì lungo tardar della mia figlia
A condurſi nel Tempio, altro non era,
„ *Ch'il vetro, ò'l fonte luſinghier fallaci;*
„ *Al cui giuditio vaga giouinetta*
„ *L'amoroſa ſua rete, e l'aureo dardo,*
„ *Che nel bel crin, che ne' begli occhi aſconde,*
„ *Più cauta tende, e più guardinga ſcocca;*
Pur altra cura mi moleſta, e punge;
Che ben à molti ſegni hò ſcorto chiaro,
Ch'ella ha nel ſeno altro penſiero aſcoſo,
Ch'il deſio dello ſpoſo:
Viddila ſpeſſo trar di mezo al petto

An-

Angosciosi sospiri, e le remote
Parti cercare, ù solitaria, e mesta
Tra profondi pensier restar sospesa;
,, *Ond'io, che sò quant'è difficil cosa*
,, *Il penetrar nel cor giouine donna,*
,, *Ogni cosa pauento, ogn'ombra temo:*
,, *E tanto maggiormente in questi tempi*
,, *Ne' quali il senso in mille strane guise*
,, *Corrompe i bei costumi, e l'honestade*
,, *Di bella donna: e queste selue ancora*
Emule fatte homai delle Cittadi,
Non mirati più semplice pastorella
Contenta gir di pastoral gonnella;
Nè più paga restar disciolto, e sparso
Lo scarmigliato crin spargere al vento,
Mà in mille modi adatta, e poi l'adorna
Di ghirlandette, e fiori,
Per irretirui i cori;
Nè più la fonte, ò'l rio
Paga di parer bella il van desio:
Mà sà ben'alle rose, à i fior del volto
Con l'arte ingannatrice,
Se languidette son render vigore;
Nè più nel sen del pastorello amante
Semplicetta s'asside, ò semplicetta
Giunge la mano, od i begli occhi gira;
Sà ben ella d'Amor l'arte, e gli inganni,
Sà ben qual cura, ò brama
Punga il cor dell'amante, e quanto possa
Vn bel riso vezzoso, e quanto vaglia
Vno sguardo furtiuo ad arte mosso,

E girato con gratia : e quindi vedo ,
Ch'inuecchia il mõdo, e fassi ogn' hor peggio. (re:
Allor ch'io giouinetto ,
Fillida mia seguì per queste selue ,
Era si puro il mondo ,
E cosi semplicette eran le Ninfe,
Ch'io seco solo il dì cacciaua , e seco
Hor giaceua a la mandra , hora à lo speco;
E se con le sue labbra amorosette ,
O daua ò pur prendeua
Baci da la mia bocca ;
Non n' insegnaua amor , con le sue faci,
Se non prendere e dar baci per baci.
Allor per queste linse
Giuan Pastori, e Ninfe
Dolcemente scherzando ;
Ed oltre à i balli , à i canti
Non sapeuan bramare altro gli amanti ;
Del cui nobil desio solo era meta ,
Cinger la fronte intorno
Di vaga Ghirlandetta ,
Che la Ninfa diletta ,
Con quella man ; che pria rapilli il core,
In vn strinse e compose
Di viole , e di rose ,
E ne fe poi l'amato crine adorno ;
Ne si pura corona
Il beato Pastor che la portaua ,
Cangiato haurebbe mai, tra i maggior pregi,
Colle corone d'or de' maggior Regi .
Cosi vedeasi insieme

La

La Pastorella al Pastorel diletto
Mostrar chiaro nel viso aperto il petto.
E tra vezzi amorosi,
Il Pastorello amante
A lei, che nel suo sen lieta sedea,
Narrare il dolce foco,
Che solo egli per lei beato sente,
E'l modo ond ei l'accese, e l'hora, e'l loco;
Ella con vn sorriso,
Con vn girar di ciglio,
Tacito parlatore,
Che più che mille lingue esprime il vero,
Scoprirle il suo pensiero,
Onde il Pastore amante
Leggea'n que' muti accenti,
Che d'ambi ardeano i cor lieti, e contenti.
Semplice gonnelletta,
Candida pura, e schietta
Cingeua il fianco snello
Emulante al candor della sua spoglia,
Chè tra le selue ombrose,
Mentre guardaua il gregge,
Con le sue proprie man, dalla conocchia
Lei stessa trasse, e si compose in tela,
Che prodiga talora i cupidi occhi,
Tra quello schianto, e questo,
Che li sterpi li fer per la foresta,
Scopriua i bei tesori,
Ch'ella mal nel suo sen teneua ascosi;
Nè mai'n più puro ciel piu vaghe stelle
Mirò l'amante, ò cose altre più belle;

Hor ceda à quei difetti
Quanto di bello, ò vago
Opra d'Aragne fè con l'arte, e l'ago;
,, *Che natural bellezza*
,, *Ogn'artificio sprezza;*
,, *Che più d'ogn altro fregio orna, ed accende*
,, *Il suo splendor doue honestà risplende:*
Mà qui, doue pur suole ogni pastore
Ben mille volte il dì voltare il passo,
La mia figlia non giunge, ed io fin hora
In van l attesi, e pure il tempo fugge,
Si che; se poco più si tarda ancora,
Non haurò scusa ond il mio honòr si salui;
Già fatto è grande il giorno, nè Procippo
Anco ritorna, ond'io cercar la voglio.

SCENA SESTA.
Crisillo. Sincero.

MA come ti condusse il tuo destino
A rimirar spettacolo si crudo?
Sinc. ,, *La mia troppa credenza, e'l troppo af-*
,, *Mi vi condusse, ed à qual duro caso (fetto*
,, *Correr non può chi cieco segue Amore?*
Con occhi d' Argo, qual geloso amante,
Sollecito riuale, ed ostinato
Già scorto hauea Procippo, e procuraua
Di troncarli ogni speme, e farlo accorto,
Ch'ei fosse lo schernito,
Io l'amante gradito,
Onde (com'è costume in queste selue

ntare alternamente i nostri amori)
ntammo vn giorno à proua,
ccontando ciascuno i suoi fauori;
olce e guerra d'Amore à chi l'vdiua
à ben guerra mortale,
chi nel proprio seno
e le parole altrui sentìa lo strale)
è gratia raccontai,
lè fauor gli narrai,
Ch'egli gratia maggiore
Non mi scoprisse, e vie maggior fauore;
Così misero me tra doppia pena
Hor tutto ardeua, hor mi gelaua amante;
Al fin forza mi fu narrare à lui,
C'hauea la fè della mia donna in pegno;
E certo mi credei con questo colpo
Veder giacer del mio nemico estinto
Amor, nel sen della speranza morta,
E finita la guerra, e'l mio penare;
Mà, lass'ahimè, ch'à me tolse la vita
Quella stessa ferita:
Se tu la fè ti godi,
(Soggiunse il mio riual pieno di sdegno)
Tu sol la fede t'habbi,
Io della fè, di più gradito pegno
Da lei son fatto degno
Stringer trà queste braccia
Le sue candide membra,
Così god'io di te più certa fede,
E del dolce amor mio miglior mercede:
A questo dir, che quasi acuto strale

Passò nel petto ad impiagarmi il core ;
La sampogna lassando, in atto fiero
A lui così parlai di rabbia pieno,
Se quanto tu mi narri
Non farai ch'io rimiri,
Mentitor disleale
T'appellarò mai sempre, e col tuo sangue
Lauerai quella macchia, ond hor tu segni
La bella donna mia per le mie mani ;
Che se pur anco è vero,
Ah che mal ricompensi,
Amante nò, ma fier nemico, il dono
Sì pretioso, e te ne rendi indegno.
Egli, costante, inuitto,
Senza mutarsi in viso,
A me promise far veder quell'empia
Seco giacer tra' suoi furtiui amori.
Cris. ,, *E'l potè fare, e tu'l vedesti? ah troppo*
,, *Debil freno al peccare, e troppo frali*
,, *Di vergogna, e d honor larue mentite,*
,, *Se sol nel volto ogni valor mostrate,*
,, *E non passate à penetrar nel seno.*
Sinc. *Odi, se'l potè far, mira il mio stato.*
,, *Vedi à che stratio va, chi cieco amante,*
,, *Per troppo amar altrui scorda se stesso.*
Sorge là nella valle della morte,
Nel più profondo seno vn picciol colle,
Che sopra il curuo dorso
Selua di quercie altissime sostiene,
Nella cui bassa parte, e più remota
Antro si mira, spauentoso, e cupo.

Tutto d'hedra tenace intorno cinto,
Per intrigato, e tortuoso calle
Colà si và, doue d'eterna notte
Fanno le selue ombrose vn'alba eterna;
Qui l'adultero infame mi condusse,
Lunge alquanto dal loco, in parte ascoso,
Oue per picciol via l'occhio correua,
Tra sterpo, e sterpo à riguardar nell'antro;
Oue poco l'attesi: Ed ecco vedo:
(Ah rimembranza amara ah fiera vista.)
La cruda disleal, col drudo insieme
Entrar nell'antro: l'alma mia smarrita,
Da sì crudo spettacolo fuggissi,
E me lasciò cadauero giacente.
S.O doloroso caso, ò donna ingrata,
Mà che seguì dapoi? perche tacesti?
E.Io per sì lungo tempo morto giacqui,
Che non ti sò ridir quel che seguisse.
Ma chi no'l può sapere? ah fè tradita;
E lì forse sarei dal mio dolore
Anco morto rimasto, ma Volano,
Il suo gradito can fido compagno;
Che nell'antro con lei prima era entrato;
A me giacente venne, e con la lingua
Mi richiamò all'odiosa vita;
Che come hauesse senso, e spirto humano,
In sua fauella con dogliose voci
Parea dolersi del mio danno meco;
Ond'io così priuo di spirto, e d'alma;
Corsi accecato à ricercar la morte
Dietro al furor d'amor, che m'era scorta;

Ah.

Crif. Ah ſpietata Amaranta, ah fragil ſeſſo.
Sinc. Non ti lagnar Criſillo, hor hor vedrai
Del mio lungo penare alta vendetta.

CHORO.

O Tiranno d'Amor geloſo affetto,
Parricida ſpietato,
Che col veleno tuo freddo, e mortale
Empiamente amareggi ogni diletto,
Onde Amor fa beato
Viuer vn cor qua giù vita immortale,
In queſta ſpoglia frale;
O di padre sì bel moſtro, ed aborto,
Foſſi tu prima morto,
Che generato entro al paterno ſeno,
S'ogni piacer d'amor per te vien meno.
Tù della Roſa ſua vaga, e ridente,
Che nel Giardin d'Amore
Mille comparte altrui dolci contenti:
La velenoſa ſei ſpina pungente,
Che penetrando al core
Empiamente ui ſpargi aſpri tormenti,
E ſoſpiri cocenti;
Tù meſci là con mille aſpre ponture
Mille mordaci cure;
Tù furia empia infernal d'acceſo petto
Cangi in tormento fiero ogni diletto.
Tù del bel dì ſereno, onde riluce

Tra

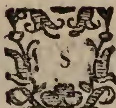
Tra due pupille ardenti
Più chiaro il Sol, ch'à nobil'alma è scor-
Notte rigida sei priua di luce, (ta,
Tra i cui dubbi spauenti
Resta, e tra l'ombre tue la speme morta,
Che al core Amore apporta;
Ed ei tra l'ombre tue cieco diuiene,
Sì che non scorge il bene
Il cor, che cieco à cieco affetto crede,
Che tra gli errori tuoi la uia non uede.
Salmandra infernal tu sola aggiacci
In quella fiamma ardente (de:
Per cui produce il mondo, il ciel risplē-
Com'è ch'il gelo tuo nō rompa, e sfacci
Quel foco onnipotente
Ch'ogni maggior rigor soaue rende,
Nè forza à lui contende?
Tu sol da quella fiamma alma, e gradita
Ond'ognun prende uita,
E gode intero ben felice à pieno,
Tu nemico d'Amor prendi il ueleno.
Il nostro gioir corto,
Che fuggitiuo ben, bene infelice
Solo à noi goder lice,
Che s'ombra di piacer godiamo intāto
L'estremo del gioir termina il pianto.

Fine dell'Atto secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Elpino. Altea.



SV la cima del monte, oue s'intriga
Tra folta selua vn solitario calle,
Che tra gli horrori delle più cup'ombre
Ne conduce alla fonte i' me ne staua
(Ed hoggi appunto è l'anno)
Leggendo in vna dura annosa quercia
Note, ch'incise già Montano il vecchio,
Allor che vide la sua bella Clori
Vinta dal tempo, le superbe spoglie
Di beltade, e d'Amor piangere in vano;
,, Empio de' cor tiranno infido Amore,
,, Com'è ch'impiaghi tù d'eterna piaga,
,, Se la beltà, che ti ministra il dardo,
,, In vn sol punto si dilegua, e fugge?
Così lessi nel tronco, ed ecco vedo
Spuntar lontan per altra via Sincero,
Tutto da se diuerso, e furibondo
Correr verso la rupe iui vicina,
E spesso riuoltarsi indietro, e spesso
Alzar le luci sue colme di pianto,
E sospiroso riguardare il cielo:
Io, ch'aurei pria creduto il Sole oscuro,
Ch'egli doglioso, e sfortunato amante

Mi

li mossi da lontano a seguitarlo,
redendo quella sua furia amorosa;
Che spesso suole al fortunato amante
Tra le dolcezze sue mescere Amore,
Per raddolcire più qualche amaretto:
Ma quello giunto alla profonda, e vasta
upe, qui cosi celebre, e famosa;
h'altra non ha di maggior fama il mõdo,
Detta d'Amor (forse perche non haue
'ncauto l'huom precipitio maggiore
Del precipitio tuo perfido Amore)
Qui giunto dico volse gli occhi al cielo,
disse; Godi, godi cruda il nouo
Mà visto mè, ruppe alla voce il suono,
n vn balen precipitossi: ahi quale
i credi Altea, ch'io rimanessi allora?
orse l'alma veloce
er aiutar quel miserello in guisa,
Che non potendo seco trarui il corpo,
Priuo il lasciò di sè freddo, ed immoto;
Pur mi vi trassi al fin tardo, e tremante
Per riguardar se di lontano almeno
l potessi veder per quelle balze;
Lusingandomi il sen speme fallace,
Ch'esser potria ch alcun pietoso sterpo
l ritenesse ancor viuo, ed intatto;
Mà, lasso altro ch orror non scorsi, e quella,
Ch ei cadendo si fè tra bronco, e bronco,
Strada ond'ei corse à repentina morte;
Altro non sò ridirti: ma che cerchi
Sciocca il tuo mal? non vedi che non puoi
Romper quel laccio, che già stringe il cielo?

Troppo indugiasti à dar rimedio al male:
,, *Segui il consiglio mio; tù sai ch'io t'amo;*
,, *Vinci te stessa, e quell'impresa lassa,*
,, *Che tù condur non puoi là doue speri.*
Alt. ,, *O Elfino sagace, è lieue cosa*
,, *A chi non sente il duolo, à consigliare*
,, *A non lagnarsi, à sopportar tacendo;*
,, *Sò ben'io se nel cor prouassi parte*
,, *Di quel dolor ch'io sento;*
,, *Ch'aurefti altro pensiero, ed altro intento.*
Elf. ,, *Ma che gioua il dolersi; ou'il dolersi*
,, *Altro non può nel core,*
,, *Che accrescerui'l dolore?*
Alt. ,, *Mà pur non può tacersi aspra ferita.*
Elf. ,, *Mà perche tù fin qui sempre tacesti?*
Alt. *Restò sospesa tra speranza, e tema*
La mia mobil credenza, opra d'Amore,
C'hor l'vna, hor l'altra in me pose, e nutrio.
Elf. ,, *Ninfa quietati homai, però ch'in vano*
,, *Tēta l'huomo schiuar quel ch'il ciel vuole:*
,, *Hor se pur vuole il Ciel ch'a te s'inuoli*
,, *Il tuo caro Procippo, se tu tenti*
,, *A te ritrarlo, opporti al ciel tu tenti;*
,, *Mà s'il Cielo non vuol (credimi certo)*
,, *Donde meno sperasti haurai conforto;*
,, *Spera tu bene intanto, e'n questo mentre*
,, *Restati in pace, e segui il mio consiglio;*
,, *Ch'è gran sauer l'accomodarsi al tempo.*
Alt. *E tu vanne di me via più felice.*

CENA SECONDA:
Altea. Procippo.

Come mal fauorisce i miei disegni
Fortuna troppo sorda, e tropp'ingrata
l mio sperare, al mio chiamar mercede;
Foll'è chi Dea la crede, e chi la chiama
Dell'opre altrui fauoritrice fida,
Che più tosto chiamar la deui il mondo
adra del ben, cieca ministra, ed empia
Di quanto l'huom quà vaneggiando spera:
à perche, stolta mè, fortuna appello
isleale, e'ncostante, e non quell'empio?
egli solo mi sdegna, e mi disprezza,
mi tormenta ei solo, e non fortuna?
isera, ed io doppo vn sudar sì lungo
ltro à mio prò non opro, se non ch'io;
ual nuoua incauta Aragne,
e la mia rete misera m'inuolgo:
he gioua a me, se la riuale mia
degna le nozze, s'il crudel Procippo
le sdegna, e fugge? e s'io certa mi rendo,
he fu tradito il misero Sincero,
he prò ne posso trar che mi consoli,
non ne posso far bastevol fede?
là che rimiro? Ecco il crudele appunto:
vò sentir ciò che tra se ragiona
Quà dentro ascosa. Proc. *Homai lasso Procippo*
oue ti volgerai tra queste selue,
oue più cercherai l'amato ben?

Ahimè

Ahimè, che quanto più senza lei solo
Per queste selue vò, tanto vien meco
Schiera maggior di torbidi pensieri.
Alt. Certo se'n và cercando la sua sposa.
Proc. „ Stimolo acuto, e velenosa punta
„ Mi sono, ahi lasso, al sen l'opre passate,
„ E già mi parla in sua fauella il core,
„ Rimprouerando à me le colpe mie:
Già mi sembra veder Sincero irato,
Che acerbamente la mia fè riprenda
Auanti à Gioue, e la vendetta impetri.
Alt Ah traditore, e la mia rotta fede
Ei non pauenta pur, mà non rimembra:
Che debbo far, deuo scoprirmi? forse,
Che rimirando me, dell'empio fallo,
Che contro à me commesse, anco dorrassi,
O bellissimo mio lucente sole,
Ecco che pur ritorno,
Incauta farfalletta
A raggirarmi al tuo bel lume intorno,
Nè quell'ardente foco,
In cui già tante volte arsi, e cadei,
Raffrena il gran desio, pur ch'io rimiri
I bei raggi del volto, ancor che ardenti.
Proc. Ninfa scorgo di qua, da lei sapere
Forse potrò nouella d'Amaranta;
O Dio, che tristo incontro; pur non voglio
A me stesso mancare, anco à costei
Vò domandarne, e sofferire intanto
Le sue sciocchezze. Gratiosa Ninfa
Dimmi sapresti doue si ritroua,

Tra queste selue, la mia bella Donna?
t. O Procippo. Procippo auuenturoso,
Non ha per quanto il cielo intorno gira
Ninfa, che me' di me saper potesse
Doue sia la tua Donna; io saprò dirti
Dou'ella stà, che fa, fin quel che pensa;
E ne le mani tue saprò recarla
A te dauanti hor hor, pur che tu voglia.
oc. Come, Ninfa, s'io voglio! i' te ne prego:
Ma dimmi perche fugge, e mi s'asconde?
lt. Perch'ella ha gran timore,
Che tu sij per fuggirla, e'n altra parte,
Tosto che la vedrai, voltare il piede. (ga,
.Ch'io mai sia per fuggirla? anco à me fug-
Se ciò fie vero mai, l'anima mia.
lt. Procippo, se la fè, s'vn vero affetto
Possono altri legar, render'altrui
In seruigio d'Amor sempre suggetto;
Ecco la Donna tua, anzi tua serua,
Che qui dauanti à te, misera, langue;
Che, s'io miro alla fede,
Non sò veder qual'altra donna sia
Più di me tua, più di me serua fida;
E se pur tù no'l credi
A questa lingua interprete del core;
Leggilo in questo seno,
Scoglio dell'ire tue costante, e saldo;
Doue col pianto già vedrai di fuore
Notato il mio dolore;
O se pur quella fede,
Crudel, che tu mi desti,

Di

Di rompere hai desio, deh rompi insieme,
E recidi tu stesso in questo petto
Col ferro tuo, di te men freddo, e duro,
Questo stame vitale;
E quella stessa mano,
Che prima il cor legò, sciolga anco il core
Della vita, e d'amore;
Crudel; che se tu brami
Inuolarmi te stesso,
Che sei la vita mia;
Perche questa che resta,
In sembianza di vita, eterna morte
Anco tù non m'inuoli? Ah forse poco
Ti par farmi languire,
Se tù mi fai morire vna sol volta?
Mà se pur la mia pena,
E le lacrime mie ti son sì care,
Deh perche almen crudel non ti compiaci
D'accennarmi ch'io peni?
Che s'à te piacerà ch'io peni sempre,
Ed il mio pianto amaro
Ti fia gradito; e caro;
Mi fia dolce il penare,
E più caro, cor mio, per te languire,
Che per altri gioire:
Mà tu lo taci sol perche non sia
Men'aspra, e men crudel la pena mia.

Proc. *Altea qui non venn'io*
Per ascoltar questi lamenti vani,
Già tante volte vditi:
La mia donna bramata,

Quella che vò cercando
Non sei tù, datti pace,
Solo Amaranta è quella
Di cui l'anima mia s'è fatta ancella.
It. O Procippo insensato, e chi t'accieca
Perch'il tuo mal non miri?
Hor come tu non vedi,
Che non t'ama Amaranta, anzi t'abborre,
E che morte più presto
Ella s'eleggerà, che le tue nozze?
Pur forz'è ch'io tel dica,
Ella stessa pur dianzi
Di sua bocca me'l disse; e tu vorrai,
Per seguir chi ti fugge,
Per amar chi ti sprezza,
Crudele, altri fuggire,
Che ti desia, che t'ama, e che t'adora?
Misero, e non t'accorgi anco nel nome,
Ch'Amarania d'amaro, e crudo tosco
T'empirà il seno eternamente, e'l core?
Mà tu forse dirai
Ch'io sia di lei men bella,
E ciò ti si conceda;
A che prò s'ella t'odia? e qual piacere
Haurai d'unir due corpi in breue nodo,
Mentre ch'i cor son disuniti, e sciolti?
Deh come non t'auuedi,
Ch'vn bacio solo, vn sol voltar di ciglio
Ch'à cupid'occhio, a innamorata bocca
Amor conceda, più ch'il mondo vale?
E che quell'infinito suo valore

Com-

„ Compenſar non lo può ſe non Amore?
Mà tu non ſei men cieco
A mirare il tuo bene,
Che ſordo alle mie pene.
Prec. Dianzi non ti chies'io
Troppo corteſe Ninfa
S'Amaranta m'amaſſe, ò non m'amaſſe,
Nè mi fan d'huopo i tuoi dati conſigli;
Mà ſol dou'ella fuſſe i' ti richieſi;
Queſt'è quanto deſio, che s'è pur vero
Che tù, come mi di', cotanto m'àmi;
Con l'inſegnarmi lei ne puoi far fede.
Alt. Troppo lieue richieſta à chi deſia
Spender per te, cor mio, la vita, e l'alma;
Seguimi pur; per me non ti ſi neghi
Il tuo piacere, i' ſola al pianto reſti,
Che, ſe tu godi tu, meno cocenti
Almen fieno i mie' mali, e le mie pene.
Pro. E doue vuoi cōdurmi? Alt. Alle mie caſe.
Pro. Alle tue caſe i' teco? ah dunque Ninfa
Anco nelle tue caſe me vorreſti
Per ingannarmi poi, per ritenermi
Con più commodità nelle tue reti?
E così tu mi beffi?
Così ti prendi à gioco
Le mie richieſte, e mi ſcherniſci ancora?
Troppo laſciua donna,
Troppo sfacciata Ninfa,
Così de' tuoi furori,
Delle laſciuie tue ſei fatta ſerua;
Che tu non ti vergogni,

he tù non t'arrossisca,
on sì sfrenati modi ir mendicando
inistri à i tuoi piaceri, à i tuoi diletti?
à pur, se ciò t'aggrada,
inne per queste selue,
melica baccante,
è co' Satiri, e Caprij alle lor danze,
segui lor vsanze,
'io per me fuggo, e schiuo
nna così lasciua, e'n van mi prega
tua lingua bugiarda;
e pe'l souerchio desiar vaneggia;
e fè ti vai fingendo?
quando mai fù vero,
e Procippo t'amasse?
hi vuoi tù che t'ami? anzi più tosto,
vuoi tù che non t'odij?
stati pur per me tra i tuoi furori
questi infami amori.

SCENA TERZA.
Altea.

AH disleal Procippo,
Più de le Tigri crudo,
sordo de la Morte,
de l'Inferno, e de le Furie fero;
dunque non rammenti
el nodo, vn tempo caro,
mi diceui tù, che queste braccia
fero al collo, e più tenace al core?

Hor tu più non rimiri,
Nè riconosci in questi occhi infelici,
Dal lungo lagrimar fatti due fonti,
Quello splendor, quel lume,
Scorta un gran tempo al tuo fugace piede?
Ma chi m'ascolta più? stolta à chi parlo?
Ah solo al pianto mio da questi sassi,
Echo men di lui cruda à me risponde:
A che dunque mi doglio? eh cessa homai
Di pianger più, di più prestare orecchio.
A speranza fallace, e che ti resta?
Tu pur (non t'ingannar) tu pur l'vdisti
Negar la data fè, stolta, ed infame
Egli stesso appellarti, e che più vuoi?
Tacerò crudo amante, e se ti spiace
Il mio parlar verace, eternamente
,, Tacerò sì morendo; ma non fia
,, Però muto il tuo core, egli diratti,
,, Se pur non è di pietra, il tuo fallire;
,, Ed in mia vece gridaran d'intorno
,, E l'aure, e l'ombre, e gli antri,
,, Rimprouerando à te la tua fierezza;
L'aure, che ne portar le tue promesse,
L'ombre, che rimiraro i tuoi spergiuri,
Gli antri, che repetir le voci false.
,, Hor rimirate in me semplici Ninfe,
,, A che periglio và chi troppo crede
,, A i giuramenti di lasciuo amante,
,, Che col piacer d'amor faggon veloci;
,, Tanta perfidia accoglie vn seno, e tanto
S'indura vn core humano? ò certo nato;

Ma che veggio di qua? sogno ò son desta?
Ahime, che cosa miro? i' vò seguirlo.

SCENA QVARTA.
Amaranta.

O Bel Pianeta eterno occhio del Cielo,
Specchio, e luce del mondo,
Tesorier de' colori,
Dolce vita de l'herbe, alma de' fiori;
Tu che con giusti giri,
Su'l bel carro di luce,
Trionfator de l'ombre, e de la notte,
Per li campi del Ciel pomposo scorri,
Riportando à i mortali,
Quasi nou:lla vita,
La tua luce del dì vaga, e gradita;
Tu che tutt'apri, e vedi,
Mira pietoso Iddio la pena mia.
Ecco ch'à morir corro, ecco, che teco
Corro all'occaso anch'io, ma con diuersa,
E più misera sorte, ahi lassa i' moro,
Che se corri a l'occaso,
Ed al morir del dì seco ti mori,
Celeste alma fenice,
Anco al rinascer suo seco rinasci;
E più vago, e più bello,
Dopp'vna breue notte,
Di nouo anco risplendi,
E la tua face eterna anco raccendi,
A me lassa infelice

Fia questa sera tua pallida, e nera,
Di questa vita mia l'vltima sera;
A questo punto duro,
A questa hora infelice,
Cintia la suora tua, lassa, mi mena;
Che con mentite voci,
Con parlar lusinghiero,
Ella m'hà tratto quì; sorte infelice;
O Dea non men di fuore
Di mille vari volti, e mille aspetti
Variabile sempre, ed incostante,
Che di promesse varie anco ministra;
Ecco questo è quel giorno,
In cui mi promettesti,
Ch'io doueuo finir le pene mie;
Ah troppo scaltra, ah troppo è vero, e sia,
Che finisca il penar la vita mia.
Misera i' non intesi
Le tue doppie parole, ed hor m'aueggo
Che m'ingannasti tu co' tuo' responsi.
Ecco in quanta miseria
Tu m hai precipitata,
Lusinghiera fallace; hor che più spero
Trouar fede qua giù ne' petti humani,
S'infedel son gli Dei, ed io pur anco,
Stolta, attendeuo Altea; donna poteua
Aiutar me, cui nega aiuto il Cielo?
Finisci pur la vita, e'l tuo penare
Amaranta schernita, e corri à morte;
Ecco vi corro al fin: Sincero amato,
Ecco, spirto infelice,

La tua donna impudica,
Che hoggi più tosto di morir s'elegge,
Che romper mai di fe la santa legge;
Ecco che volontaria à morir corro,
Per finir con la vita il mio penare;
Che s'al mio duro stato
Il Ciel nega soccorso, e chi più fia:
Che de le pene mie del mio dolore,
Pietà si prẽda più, qual'huom, qual Dio? Io.
E chi sei tu; che di me prendi cura.
Di me che son, non ch'altri al Cielo in ira
Al Ciel, ch'ingiusto al mio lungo penare
E' sordo, e cieco? Echo.
O Ninfa, ò quanto al tuo misero stato
Il mio fatto è simile, ò come teco
Bramo sfogar mie guai. Ahi.
Deh cessa pianger più l'antica pena,
E prendati pietà del mio dolore;
E se fra queste grotte
L'immortal tuo sà preuedere il vero,
Dimmi s'il mio Pastor, l'anima mia,
E' morto, ò viuo? Viuo.
Viue dunque il mio bene? e doue errando
Volge il fugace piè, doue s'aggira
Per calli obliqui? Qui.
Qui viue? ah lusinghiera, anco tu fingi,
Ed ombri il vero? Vero.
O se ciò fusse ver giorno felice:
Ma dimmi sarà mai ch'i lo riuegga,
E che rimiri il mio perduto bene
Pietoso sì che del suo fallo pentasi? Si.

E quando fia ? s'in questo di lugubre
Forz'è ch'i' mora ? *hora.*
Or sì, che pur m'accorgo, che non meno
Son le risposte di costei fallaci,
Ch'ella si sia vento fugace, e vano;
Ed io pur anco spero, e mi lusinga
Così vana speranza? ah stolto affetto.

SCENA QVINTA.

Altea. Amaranta.

O *Marauiglia estrema, ò Dei c'hò visto?*
A. Ma ecco qua l'vltima mia sperãza.
E' molto lieta, i' vò sentir che dice.
Alt. ,, Con che sauer l'opre diuine vostre
,, Disponete qua giù celesti numi;
Dunque è viuo Sincero? ò gran ventura,
O felice ritorno, ò che diletto
Ne prenderà quella dolente Ninfa.
Amar. Bisogna ch'io m'accosti più, che quinci
Non ben sentir si può ciò che ragiona.
Alt. Veder viuo colui donde dipende
La vita propria sua, tornare à tempo,
Ond ella al viuer suo la vita prenda.
O dì felice, ò fortunata Ninfa.
Amar. Quest'allegrezza sua qualche sperãza
M'hà destato nel core, ò Dei pietosi.
Alt. Ecco l'ingiusto mio perfido amante,
Che nel sen prouerà l'istessa pena,
Ch'egli altrui ministrò, qual sia dolore
Vedere il proprio bene in mano altrui;

Sol

Sol mi duol ch'io'l pregai, ch'à i piedi suoi
Supplicheuole in atto egli mi vide;
Deh perche non poss'io col sangue mio
Cancellar quel ch'io dissi à lui dauante?
Hor sì crudel, che mutarassi sorte,
E mirerotti auanti à me piangendo
Chieder quella pietà, che à me negasti.
Amar. Io non l'intendo, che pietà rammenta,
Senz'altro ama costei Procippo: Altea?
Alt. Chi mi chiama? ò mio bene à tempo vieni.
Amar. E perche così a tempo? c'hai di nuouo?
Alt. La più gradita noua hoggi ti porto,
Che tu possa sperar da questa lingua:
Lascia pur quei tuoi pianti, e quei sospiri,
Che già spargesti vn tēpo, hor cangia in riso.
Ama. Deh cara Altea nō mi tener più in forse.
Alt. Pian; prima vò saper doue tu andaui.
Am. Tu nō vuoi altro? i me n'andauo al Tēpio.
Alt. Con che pensier? forse cangiasti voglia?
Amar. Si volubil mi stimi? non fia mai
Ch'io cangi voglia, se non cangio petto,
Ma poi che lungamente in van t'attesi,
Vedendo il Sol col suo ratto fuggire
Rapirmi quella vita, che m'auanza,
Disperata horamai del tuo ritorno,
M'elessi gir'al Tempio ou'ero attesa,
Acciò ch'il Padre mio
Schernito non restasse in aspettan[illegible]
E là quando la man stender doueuo
A la man di Procippo,
A questo ferro acuto

E quando fia? s'in questo dì lugubre
Forz'è ch'i' mora? hora.
Or sì, che pur m'accorgo, che non meno
Son le risposte di costei fallaci,
Ch'ella si sia vento fugace, e vano;
Ed io pur anco spero, e mi lusinga
Così vana speranza? ah stolto affetto.

SCENA QVINTA.
Altea. Amaranta.

O Marauiglia estrema, ò Dei c'hò visto?
A. Ma ecco qua l'ultima mia sperāza.
E' molto lieta, i' vò sentir che dice.
Alt. ,, Con che sauer l'opre diuine vostre
,, Disponete qua giù celesti numi;
Dunque è viuo Sincero? ò gran ventura,
O felice ritorno, ò che diletto
Ne prenderà quella dolente Ninfa.
Amar. Bisogna ch'io m'accosti più, che quinci
Non ben sentir si può ciò che ragiona.
Alt. Veder viuo colui donde dipende
La vita propria sua, tornare à tempo,
Ond ella al viuer suo la vita prenda.
O dì felice, ò fortunata Ninfa.
Amar. Quest'allegrezza sua qualche sperāza
M'hà destato nel core, ò Dei pietosi.
Alt. Ecco l'ingiusto mio perfido amante,
Che nel sen prouerà l'istessa pena,
Ch'egli altrui ministrò, qual sia dolore
Vedere il proprio bene in mano altrui;

Sol

mi duol ch'io'l pregai, ch'à i piedi suoi
pplicheuole in atto egli mi vide;
h perche non poss'io col sangue mio
ncellar quel ch'io dissi à lui dauante?
or sì crudel, che mutarassi sorte,
mirerotti auanti à me piangendo
ieder quella pietà, che à me negasti.
r Io non l'intendo, che pietà rammenta,
nz'altro ama costei Procippo: Altea?
Chi mi chiamaò mio bene à tempo vieni.
r. E perche cosi a tempo? c'hai di nuouo?
a più gradita noua hoggi ti porto,
e tu possa sperar da questa lingua:
scia pur quei tuoi pianti, e quei sospiri,
e già spargesti vn tẽpo, hor cangia in riso.
.Deh cara Altea nõ mi tener più in forse.
Pian; prima vò saper doue tu andaui.
Tu nõ vuoi altro? i me n'andauo al Tẽpio.
Con che pensier? forse cangiasti voglia?
r. Si volubil mi stimi? non fia mai
h'io cangi voglia, se non cangio petto,
a poi che lungamente in van t'attesi,
edendo il Sol col suo ratto fuggire
apirmi quella vita, che m'auanza,
isperata horamai del tuo ritorno,
l'elessi gir' al Tempio ou'ero attesa,
cciò ch'il Padre mio
chernito non restasse in aspettan...
là quando la man stender doueuo
l la man di Procippo,
l questo ferro acuto

Che à tal huopo colà nel ſen m'aſcoſi,
Stender la mano, ed impiagarmi il petto.
Alt. *Animoſo penſiero.* Am. *E coſì giuo*
Quando tu mi trouaſti: hor dimmi quale
E' quella nuoua cara che mi porti?
Alt. *Sappi ch'il tuo Paſtore, il tuo Sincero*
Non è quinci lontan, ma in queſte ſelue
Egli ricoura, ed io te ne fo fede.
Am. *Il cadauero forſe, ò l'oſſa nude*
In queſte ſelue ſono; ah dunque Altea
Anco tu ti diletti
Di tormentarmi più con queſte ciancie?
Dunque queſta è la noua,
Miſera me ſchernita,
Tanto cara, e gradita;
Alt. *Sentimi doue vai? non ti partire. (occhi*
Amar. *E che vuoi tu ch'io ſenta? I' con queſt'-*
Là dietro all' Antro delle Fate ho viſto
Il tuo Sincero, e ſe ciò non è vero,
Pioua il ciel ſopra me quanto più puote
Strali ſaette foco, ira, e furore,
Hor vedi s'io ti burlo, ò s'io ti ciancio.
Amar *Ed è vero? ed è viuo? e fia ch'il creda?*
E fia ch io lo riuegga? Andianl incontro,
Andiamo Altea mio bene, ò Dio, che tardi?
Alt. *Non tanta furia, aſpetta; ò vè che adeſſo*
Tù non ti ſdegni più, vè che tu ridi.
Amar. *Eh Ciel ch'eſſo non ſia, com'il vedeſti?*
Alt. *Poco dianzi, qui proprio in queſto loco,*
Mi ſcontrai con Procippo, che quà intorno
Giua cercando tè per ricondurti
Al Tempio ſeco, oue ciaſcun t attende,

Ond'io, che ti ſcorgeuo in gran periglio
Se ti trouaua (perche alla mia fede
T'eri creduta) ogni penſier riuolſi
A romper queſte nozze, e te ſaluare;
Hor mentre queſto, e quell'altro partito
Propongo à me medeſma, e vano il trouo;
(Vedi come di te curan gli Dei)
Ecco da man ſiniſtra indi improuiſo
Vedo paſſar Criſillo e ſeco al paro
Il tuo Sincero, io ſubito ſtupiſco,
E per meglio veder s'il ver ſcorgeuo,
Mi moſſi à ſeguitarli, e à lor vicina,
M'aſcoſi dietro à vn'elce, ù, come volſe
La mia fortuna à ripoſarſi venne;
Si ch'a grand'agio rimirar potei,
Non rimirata, le ſembianze, e'l volto,
In ſomma vidi certo il tuo Sincero;
Mà per farti del ver fede maggiore,
Ei giua raccontando dolcemente
Quando tu pargoletta, ei pargoletto
Il dì de la gran caccia al fiume appreſſo
Con ſcherzi puerili, ei conduceua
L'aſinel doue tù già t'eri aſſiſa,
E dal prato ridente, e da la ſiepe
Ti coglieua de' fiori, e de le roſe,
E di ſua propria man t'ornaua il ſeno:
E con tanto piacer il raccontaua,
Che con tanto piacer forſe nol feo.
Amar Giorno prima cagion delle mie pene;
Mà dì, ſentiſti tù come ſaluoſſi,
Nel precipitio, e doue aſcoſo viſſe,

E come hora ritorna? di, l'vdisti?
Alt. Ciò non vdij, ma che t'importa il modo,
Pur ch'ei ritorni non curar del come.
Amar. Ma chi sà che non m'odij e nō mi stimi
Anco infedele, ed impudica donna?
Alt. Tu sei troppo dubbiosa, e troppo temi;
,, *Non puote hauer timore,*
,, *Chi d'ogni fallo indegno hà netto il core.*
Tu che innocente sei, che non errasti,
Temer non deui, che folle credenza
A le parole tue debba star salda;
Parlerai, sentirai, dond'egli prende
,, *Argomento si reo, poscia col vero*
,, *Lume più del Sol chiaro, e più lucente,*
,, *Scaccierai dal suo cor l'ombre maligne,*
,, *Che tra larue d'errore egli v'accolse;*
Così vedratti ancor prostrato auante
Il bell'Idolo tuo chieder perdono
Della folle credenza, e'n caldo humore,
Che versaran fatti due fonti gli occhi,
Dissoluersi il rigor, che al seno accolse
,, *Gelosia folle; brina algente, ed'empia,*
,, *Che i bei nascenti fiori i dolci frutti*
,, *Del giardino d'amor, rigida, secca;*
E tu con dolci baci,
Pegni cari d'amor, pegni di pace;
Com'ape suol tra rugiadosi fiori,
Coglierai quell'humor, tra le tue labbia,
Onde l'amaro tosco in dolce cangi;
E tra soaui, e dolci abbracciamenti,
La rimembranza fuggirà veloce

De

De le passate noie;
O che dolce gioir, che dolce pace;
Sò ben ch'alhor dirai,
O beate mie pene,
O felici tormenti,
Se per voi proua il cor tanti contenti.
Am. E perche più si tarda: andiamo homai.
Alt. Andiam di quà ch'esser non può lontano
Al loco ou'io l lassai: ahimè che vedo?
Ecco tuo Padre, o importuno arriuo.
Am. Ahimè, che deuo fare, ah trista sorte?

SCENA SESTA.

Montano. Amaranta. Altea.

AH figlia troppo ingrata, anzi crudele,
Dissipatrice della propria vita,
Di chi vita ti diè pur troppo indegna;
Dunque così t'ascondi, e così tosto
T'vsci di mente la promessa fede?
Dunque non sai c'hoggi deui esser sposa?
Dunque de l'honor mio punto non curi?
E ti beffi di me perfida fera?
E così mi scherniscj? ah figlia ingrata;
Dunque le tue promesse hoggi farai
Al tutto vane, e me di queste selue
Fauola eterna? ah disleale, ah cruda,
Ma tu non lo farai, pria queste mani
Ti strapperanno il cor di mezzo al petto:
Che se non ti piacea diuentar moglie,

Perche quando poteſti ſenza fallo
Negarlo à me, così liberamente
Me'l prometteſti? ed hor che far nol puoi
Senza nota d'honor, t'aſcondi, e fuggi?
Forſe ch io ti sforzai? forſe ch vſai
Quella legge maggior che padre puote?
Amar Padre à che vi dolete, e qual furore
Vi fa così parlare? io non recuſo,
E non fuggo le nozze anzi veniua (la
Pur hora al Tẽpio. Alt. O timida, ò che par
Amar. E ſe tanto tardai non fu mia colpa;
,, *Ma non conuienſi à giouine fanciulla*
,, *Correr precipitoſa immantinente*
,, *Alle nozze, al marito, anzi viè meno*
,, *Moſtrare il dè quanto viè più lo brama.*
Mont Mà perche fuor di caſa in parte aſcoſa
Te ne ſei ſtata? qual cagion ti moſſe?
Alt. Ella ſe'n venne meco alle mie caſe,
Per fuggir gl'importuni abbracciamenti,
Ed i congreſſi de le ſue compagne,
Schiua di vano honor che nulla gioua;
Ed à Negrina impoſe che correndo
Veniſſe ad auuiſarla, allor che l'hora
Opportuna vedeſſe. ed ella ancora,
Non sò per qual cagion, non è venuta.
Mont Andiãne dũque, affretta il paſſo homai
Che è troppo tardi, e tu dall'vno eſtremo
Sei caduta nell'altro onde ſi creda,
Che tu mal volentier ti facci ſpoſa.
Alt. Gite felici, io là venir non poſſo.

SCENA SETTIMA.

Altea.

O Pouera fanciulla, ecco hora perde
Sul più bel del fiorire ogni sua speme
Sol per troppa vergogna; e per hauere
Troppo al nome paterno riuerenza;
Che per la maestade, e per l'impero
Dell aspetto virile, e di quel nome
Non osò sciorre il troppo duro freno
Alla semplice sua pauida lingua,
E discoprire il mal; stesso infelice,
,, *E quante, e quante timide fanciulle*
,, *Conduce à morte, ò à disperata vita*
,, *Questa peste infernal de la vergogna,*
,, *Chiudendo loro alle parole il varco:*
Mà che misera bado, ed à che fine
Qui passo il tempo inutilmente speso
Se seco ogni bene anco si perde.

CHORO.

Figlia dell'honestade
Rigidetta vergogna;
Scaltra nutrice di nascente Amore;
Senza te pere, e cade
Quel bench'il senso agogna,
Ed è senza di te freddo l'ardore,

Che proua amante vn core.
Tu fai gradito il riso,
Soaue ogn'atto, e caro,
Amato il ciglio auaro,
Tu l'ornamento sei d'vn vago viso.
Tu mentre schiua neghi,
Più che donando altrui l'anima leghi.
Ma pure anco souente
In bella giouinetta,
Troppo crudel del tuo rigor ti vanti;
Si che l'ardor che sente,
E la fiamma ristretta,
A pena osa sfogar con rotti pianti,
A le sola dauanti;
Che tu la lingua leghi,
Ed inuoli i sospiri,
Dolci d'Amor respiri,
E gridare il suo mal, spietata neghi;
Onde mentre ella tace,
Più ne gli ardori suoi l'alma si sface.
Deh perche non consenti
Potere altrui ridire
La fiamma accesa entro gli amanti petti?
Ah che troppo tormenti
Il cor col tuo soffrire,
Che sotto il giogo tuo, troppo ristretti
Son gli amorosi affetti;
Perche non lice al labro
Dire al suo bel desio,
Ardo per te cor mio,
E tu de l'ardor mio sei stato il fabro;
E'n sù

En'n sù l'amata bocca
Quei baci inhumidir, ch'il core scocca?
Ma nega pur se sai,
Rigida, altrui narrare
Con la lingua di fuor l'ardore ascoso,
Che però non potrai,
O impedire, ò negare,
Che non dimostri altrui foco amoroso
Vn bel volto vezzoso;
Là doue amore audace,
A lettre di rubini,
Co' suoi modi diuini
Scriue l'incendio che la lingua tace;
E'n quel vago rossore,
Notato miri, arde costei d'amore.
Ma le note d'Amor sol quegli intende,
Che nel suo studio apprese
L'arte d'amare, e suoi diletti intese.

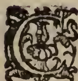
Fine dell'Atto terzo.



ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Altea.

,, *HI contrasta col Cielo, in van contrasta,*
,, *Indarno opra da sè, s'il Cielo il nega,*
,, *Humana possa, ed io pur troppo il vedo,*
,, *E la proua ne fo contra mia voglia:*
Allor ch'io mi credei senz'alcun fallo,
Restar vittoriosa, e rimirare
Amaranta, e Sincero in dolce nodo
Stretti così ch'il perfido Procippo
Scieglier più non potesse il bel legame,
E veder lui tra l'arti sue mentite,
E tra gl'inganni rimaner schernito,
Che me tradir, che me beffar presume;
Ecco fortuna da le man m'inuola
Il crin, ch'io mi credei tenere stretto,
De la sua chioma e si dilegua, e fugge,
E le speranze mie seco si porta
Ladra rapace; già m'ha detto Alcesto,
,, *Seguito e'l matrimonio, e già Procippo*
,, *Da le viuaci rose i primi baci,*
,, *Primi fior donde Amor altrui promette*
,, *Dolci frutti, e soaui a i cari amanti,*
Colse beato, e quei felice attende:
Hor và, misera Altea, cedi alla sorte,

Cedi

Cedi à forza maggiore, e quindi homai
Dilegua il piè, si che tra queste selue,
Non ch'altro il nome più non si rammenti;
Cedi al perfido ingrato, e ti consola.
(E questa sia di te l'vltima speme)
Che la sua crudeltà, la sua perfidia,
,, *Sempre sarálli ago pungente al seno;*
,, *Ch'ogni mal'opra ha seco il suo dolore;*
Tù fuggi intanto quest'ombre nemiche
Schernita Ninfa, oue'l tuo ben perdesti,
E'l tuo più caro pegno: così fugge
Da gli insidiosi, e mal securi tetti
La sconsolata Progne, à man rapace
Furolli i cari pargoletti figli:
Selue restate dunque ecco vi lasso
Eternamente. à cui prego che sieno
Quante le foglie son; tante le lingue
De' tronchi vostri, onde al crudel Procippo
Rimprouerlate la mentita fede,
Ed il mio amore; io quindi peregrina
Cercando andrò più fortunato albergo,
Doue sarò maestra, ahi troppo esperta
,, *A le fanciulle incaute, ond'esse imparino*
,, *A non creder à fede, à giuramenti*
,, *D'amante infido, ed oprerò che sieno*
,, *Ne le proprie arti lor da lor delusi.*

SCENA SECONDA.

Montano. Altea.

PAdre infelice d'infelice figlia,
Che prima piangerò? forse la pena

Chella

Ch'ella sostiene? ò pur la pena mia,
Che dalla pena tua, misero hor sento?
O pur quell'empio fallo ond'ella è rea,
Ed indegna di vita, il pianto mio
,, *Anco li nega? ah nò, che non gliel nega;*
,, *Sia pur giusta la pena, e meritata,*
,, *Pur io son padre; ed essa, ancorche rea,*
,, *Non resta d'esser figlia; ah che nel seno*
Sento guerra mortal d'amore, e d'odio,
Che agitandomi il core, e quinci, e quindi,
Nel variar che sento,
Prouo doppio tormento.

Alt. *Questo è Montano, e vien piãgendo; forse*
La disperata Ninfa, audace troppo,
Alla presenza dell'Amante infido,
Con le sue proprie man s'aperse il petto
Con quell'istesso ferro, che nel seno
A cotal'opra si teneua ascoso;
,, *Che disperato cor nulla pauenta,*
,, *Ogni periglio ardisce, ogn'opra tenta.*

Mont *Il fatto rio di mille morti degna*
Mi mostra la mia figlia, io v'acconsento,
Mà pur pietà v'ha loco, e pur mi piega,
Si che morte sì rea padre li nega.

Alt. *Ecco che al ver m'apposi, ecco ch'il padre*
Piangendo se ne vien la morta figlia;
O miserabil vecchio, ò caso reo;
Io non vò trattenerlo, e darli impaccio,
Che troppo tristo e doloroso il vedo:

Mont *Ah figlia, ah figlia, ah sfortunato padre,*
Questo non è de' miei desiri il fine,

Nè

Nè men del padre il meritato premio;
Dunque ti fui sì caro, e sì pietoso,
E con tanti sudori, e tanti stenti
T'alleuai figlia, acciò mirar douessi
(Frutto del mio sudor troppo aspro, e duro)
Nel precipitio tuo la mia rouina?
Alt. Certo duro è lo stato
Di questo vecchio, ed io già prouo al core
Parte del suo dolore.
Mont. Ecco com'hor riporto,
Di sì bell'Alba, e chiara
Vn procelloso dì negro, e tonante:
" Ah vist'humana quanto poco scorgi:
" Miser quando sperai
Hoggi mirare in più tranquillo stato
La sfortunata figlia
Ne le man de lo sposo
Offerta ad Himeneo per le mie mani,
Vittima fatta à le sue sante leggi;
Ne le man de la morte
Misero, ahimè, la miro
Vittima fatta à le sue praue voglie;
Ed io misero fui, che ti son padre,
Che la condussi violenta a morte;
Ah ben ragione hauei, misera figlia
Di fuggir lunge la sacrata soglia,
S'esser doueua à te bara, e sepolcro.
Alt. O miserabil vecchio, e qual dolore
Douè prouare al seno allor che vide
Cadere à i piedi suoi la propria figlia
Di propria man ferita, e nel suo sangue

Languir morendo pallidetta, e fredda?
Mont. Mà che più bado qui! corri alla valle
Al venerabil Vecchio, acciò dal Cielo
Con le preghiere sue t'impetri aita,
,, *Che d'ogni nostro ben principio è'l Cielo.*

SCENA TERZA.
Crisillo. Altea.

HOr che farà quell'empio,
E spergiuro Procippo? e con qual viso
Rimirerà colei nel sangue immersa,
In cui fondato hauea le sue speranze?
Ei vedrà pur ch'il Ciel con giusto sdegno,
Fa vendetta di me contro di lui.
Cris. ,, *O fallaci sembianze, ò falsi volti,*
,, *O fronte mai del ver verace segno;*
,, *Ah che pur troppo adentro ascoso è'l vero,*
,, *Nè mai chiaro nel viso il cor si vede;*
,, *Dunque costei sotto mentito ciglio*
,, *Copria pensier sì rio, fatto sì indegno?*
E nel suo cor, tanto dal sen diuerso
Chiudeua ascose si nefande voglie?
Alt. Ecco Crisillo, e par tutto turbato,
Certo è per hauer visto atto sì fiero:
Crisillo? à gran ragion teco ti lagni
Del caso d'Amaranta in uero strano.
Cris. Strano così, che à ripensarui i' tremo.
Alt. Io non credei giamai, che tanto ardisse
Timidetta fanciulla. Cr. Hor de l'ardire
Hauerà ben condegna pena, e giusta.

Alt. ,, *Pena non è il morir, se volontaria*
,, *Altri l'elegge; ò almen fugace pena.*
Crif. Ma non può dirsi volontaria morte
Quella che da la legge altrui vien data.
Alt. E' dura legge incrudelir ne' morti.
Crif. ,, *Se ben che huom da la legge cõdãnato*
,, *Può dirsi morto, non può dirsi à i sensi.*
Alt. Come Amaranta dunque non è morta?
Cr. ,, *Pur troppo è morta: poiche in lei nõ viue*
,, *L'honor ch'è d'ogni donna alma viuace:*
,, *E poiche d'hora in hora il colpo aspetta*
Da la man di Sincero, ond'essa mora.
Alt. Ah che mi narri! E qual sciagura è questa
Che rea la fa di morte? Crif. Tu non sai
Dunque l'accusa, ond'Amaranta è rea,
E dannata al morire? Alt. I' nol sò certo,
Ed haurò car per la tua bocca udirlo.
Crif. Partì dianzi dal Tempio il padre a pena
Insieme con Procippo, ch'improuiso
Giunse Sincero; à così nouo arriuo
Corser le genti stupide, e miranti,
Come à veder risuscitato morto,
Che tal credeasi: ei con seuero ciglio
Sostenne tutti, e tra le turbe in mezo
Così parlò. Altemio hora m'ascolta,
E voi Pastor d'Arcadia, à voi ne vegno
(Il ciel mi manda) a castigar colei,
Che, sotto vel di castità mentita
Ingenna voi, e vilipende insieme
Le vostre sacre leggi, e'l cielo sprezza:
Giouinetta fanciulla è qua tra voi,

Che ſprezzando il diuino, e ſacro nodo
Del giuramento, onde legò ſe ſteſſa
Con legge d'Imeneo in mano altrui;
Tratta da cieco Amor furia de l'alme,
A l'adultero ſuo ſi reca in braccio;
Eccoti, Arcadia quel tuo bel candore,
Che ſi ſerbò per tanto tempo intatto,
Come oſcurarſi miri, e farſi brutto
Di mille macchie indegne, e taci, e ſoffri?
Il Sacerdote allora à lui richieſe
Qual queſta Ninfa temeraria fuſſe,
Che tanto ardiſſe e qual Paſtor con lei
Di misfatto sì reo fuſſe conſorte:
La figlia di Montano, egli ſoggiunſe,
E' quell'infame Ninfa, ed è Procippo
Delle laſciuie ſue compagno, e parte;
Io con queſti occhi il vidi, e così giuro,
E mi proteſto à tè, che de le leggi
Sei quà tra noi eſſecutor ſourano,
Che à lor ſi dia la meritata pena.

Alt. O caſo lacrimoſo, ò troppo fiero
Fatto d'amante accuſator nemico:
Mà che più oltre poi ſeguì del fatto?

Criſ. Egli, tacendo, ne le fronti altrui
Laſciò ſcolpito vno ſtupore eſtremo:
Fù poi dal Sacerdote al ſimulacro
Di Diana condotto, ù ſu l'Altare
Solennemente il giuramento eſpreſſe,
E confermò'l ſuo detto; indi i Miniſtri
Fur comandati ad eſeguir con l'opra
La giuſtitia, che già la prima volta

Per il fedele Aminta il Cielo espresse
Nè la persona di Lucrina ingrata;
Così fù stabilito à pena, ed ecco
L'infelice Amaranta iui arriuare
Col padre sfortunato; à questo arriuo
Sorser Ninfe, e Pastori, e con le veste,
E con le braccia à lei fer cenno ond'essa
Voltasse il piè, se ne fuggisse altroue;
Ella che di lontan scorse Sincero,
Null'altra cosa attese e fisso il guardo
Nel bel viso di lui, tra quelle turbe
Corse per abbracciarlo, e giunta presso
(Non sò come presaga del suo male)
Ecco, disse, Sincero, ecco quel petto,
Che tu impudico appelli, aprilo homai,
Eccoti il ferro (e dal suo seno trasse
Cortello ascoso) indi veder potrai
Il tormentato cor ch'in questo seno,
De la tua fe conseruator eterno,
Di purissime fiamme arde, e si sface,
Che non è qual tu credi; ma improuiso
Giunsero iui i Ministri, e à quelle mani,
Che auanti al suo Pastor stauan preganti,
Auuolser le catene; à questo il padre
Forsennato gridò; qual graue fallo
La mia figlia fa rea? fate ch'il sappia,
Fate homai ch'io l'intenda empi Ministri;
Mà in questo mentre dal maggior Ministro
A lei, fatta cattiua fu commesso
(Come la legge vuol) duro silentio;
Al padre fu risposto in breui note,

Ch'era

Ch'era d'impudicitia da Sincero
La sua figlia accusata: il mesto vecchio
Così miser si dolse à questo auuiso,
Che trasse seco à lacrimar ciascuno.

Alt. *Ed hebbe così duro il petto, e'l core*
Così ferin l'accusator Sincero,
Che sofferisse rimirar legata
Con sì dure catene, e sì spietate,
Quella che lui legò sì dolcemente
Tra i lacci suoi di libertà più cari?

Cris. *Ei se ne staua tacito, e seuero,*
Qual'huom sdegnato, rimirando il tutto
Con graue volto, e con asciutto ciglio;
,, E ben conobbi allor, che spesso suole
,, Cangiarsi estremo Amore in odio estremo,
Quando vn fedel seruir si sdegna, e sprezza.

Alt. *Mà che fè intanto l'infelice Ninfa?*

Cris. *Ella legato il piè, la man legata,*
E la lingua legata ancor haueua;
Solo, di lingua in vece, i lumi suoi,
Humidetti di pianto, à lui volgeua,
Si che assai si scorgean le note chiare
Da gli occhi, in vece de la lingua, espresse,
Con che pietà, con quale affetto a lui
Volgeua spesso que' bei lumi, ah duro,
E più che pietra freddo ei ben può dirsi,
Se non si ruppe il cor di lui, se fiamma
Ei non apprese di pietade almeno.

Alt. *Mà come il padre allor non la soccorse?*

Cris. *Da sì crudo spettacolo, e sì fiero*
Il padre sfortunato indi partio,

Che non

he non sostenne più tanta fierezza,
d io di là mi tolsi. Alt. E qual giustitia,
qual legge inhumana a l'accusato
ega il parlar, nega il purgar se stesso?
unque costei morrà, nè potrà pure,
a discolpa di se formar parola?
Potrà parlar, ma non già pria che giunto
olà Procippo sia, il quale à parte
sser dee de la pena,
ome fu del peccato;
già per queste selue armati vanno
Ministri minor per ricondurlo.
Ma se Procippo al Tempio non venisse?
Darassi à lei licentia di parlare,
se cosa dirà, ch'il fatto scusi,
spenderassi la sentenza in tanto
he Procippo si troui, e se altrimenti,
ndurrassi à morir qui doue il fallo
inta commesse l'infedel Lucrina
ontro Aminta fedel. Alt. Ma se l'accusa
lsa si ritrouasse, di Sincero,
e auuerebbe? Cris. Null'altro che morte.
Crisillo io dirò'l vero, io temo molto,
e Sincero à la fin resti il dannato,
parmi assai ch'errasse à lasciar trarsi
tanto sdegno, si che vna fanciulla
nera per natura, egli accusasse
quell'error, che mille volte, e mille
mmettono anco gli huomini più saggi;
già parmi veder tardi pentito,
e pianga morta, chi viuendo vccise.

E Cris.

Cris.,, *Come fu ſempre immoderato affetto*
,, *Queſto affetto d'Amore,*
,, *Coſi d'affetti immoderati è padre.*
Io con mille preghiere in mille modi
Tentai da queſto ſuo proponimento
Prima ritrarlo, e gli antepoſi il danno,
Che ne potea ſeguir quando che falſa
Si trouaſſe l'accuſa; ma troncommi
Ogni via di parlar, mentre mi diſſe,
Ch'egli ſteſſo la vide entro ad vn'antro
Con Procippo giacere; allor non ſeppi
Ritrouar più ragion che mi giouaſſe.
Ma par che tu ti turbi, e che pauenti?
Alt. *Criſillo reſta, à Dio, forza maggiore*
Altroue hora mi tira. Criſ. *O con che furia*
Ella partiſſi: anch'io quindi mi parto
Per auuiſar, ſe pur potrò, Procippo.

SCENA QVARTA.
Niſo. Altea.

O *D'vn'Amore eſtremo*
Eſtrema crudeltà, figlia mal nata,
,, *Chi vide mai, chi mai con tal talento*
,, *In coſi ſtrane guiſe al ſeno accolſe*
,, *Nouello amor per crudeltà nouella?*
,, *Chi mai gradì 'l morir per laſſar viuo*
,, *Quel crudel che l'vccide; e quella mano,*
,, *Che la vita gli fura ama, e gradiſce?*
O ſelue voi, che tale,
E ſi nouo ſpettacolo mirate,

Voi

Voi meco accompagnate,
Di colei che ſi muor, la pena, e'l duolo.
Chor. Paſtore, e qual nouella
Homai puoi tu portar, che à nuouo pianto
Moua te ſteſſo, e queſte ſelue intorno?
Dunque anco in queſto lacrimoſo giorno
Non è del Ciel l'ira sfogata à pieno,
Si che à nuoua vendetta anco s'accinga?
Niſo. Quel che fin'hora vdiſte, amici è nulla
Riſpetto à quel ch'vdrete. Chor. Eh narra il (tutto.
Ni. Volētieri vel narro, e ben cōuiēſi,
Che tanta ingratitudine, e ſi raro,
E ſi tenace amor conoſca il mondo.
Fu come voi ſapete
Quella Ninfa infelice
Da l'ingrato Sincero,
Da quel che pria tanto l'amò tradita,
Ed accuſata al Sacerdote, e ſolo,
L'accuſato Procippo iui attendeaſi,
Quando i Miniſtri à ricercarlo meſſi
Senza lui ritornaro.
Allora il Sacerdote
Volto alla meſta Ninfa
Con graue volto, e con parlar ſeuero,
Ninfa, diſſe, ti ſcioglio
L'incatenata lingua;
Vedi ſe tu ſaprai,
Auuocata di te ſcuſar l'errore;
Che pria non ſeppe ricuſare il core.
Parla, il Ciel ti conceda
Tant'arte, e tanta poſſa,

E 2 Che

Che ſappi col tuo dire
Schiuar di non morire;
Coſi la doloroſa, e meſta Ninfa
Prima due volte, e tre nel volto amato
Girò le luci tumide di pianto,
Poſcia coſi proruppe.
Sincero il Ciel sà bene,
Ah coſi tu'l vedeſſi,
Che quanto tu m'apponi,
Sono menzogne vane;
Ed io, credilo pure, anco potrei,
Come difendo il vero,
Farti paleſe l'innocenza mia;
Ma poi ch'il mio deſtino
A queſto m'hà condotta,
Che la tua morte ſia
Premio de la mia vita;
Perche tu reſti viuo,
Che la mia vita ſei,
Volentier de la vita hora mi priuo,
E ſtimerei mia ſorte,
Render la vita à te con la mia morte.
Ahimè, s'il ciel voleſſe,
O Sincero, che queſta
vita che mi ſoſtiene
Per te ſola ſpendeſſi;
E qual vita d'altrui ſi potria dire
Più felice gia mai del mio morire?
Ma tu per farmi in morte
Come in vita mi feſti anco infelice
Voleſti, ah troppo crudo,

Di più pregiata vita anco priuarmi:
Questo pensier m'uccide
Questa sola è la pena,
Che nel morire i prouo, e questo solo
Douria tormi dal petto
Ogn'amoroso affetto;
Ma se pur nel tuo seno
Così folle pensier viue, e si nutre,
E se tu tal mi credi,
Che più ch'il mondo apprezzo.
A che deuo curare,
Ch'altri mi stimi od impudica, ò casta?
E se nel petto amato oue viueua,
Giaccio morta impudica,
A che più viuer tento?
Dunque poiche à te piace
Volentieri mi moro,
E volentier ti dono,
Per farti fè de la mia fè due vite;
Che se questo mio cor, quest'alma mia,
Già per legge d'amor fatt'era tua,
Altro à me non restaua,
Che donar ti potessi,
Che questo solo honore;
Ed ecco questo ancora,
Perche nulla mi resti,
Vittima pretiosa,
A te mio nume, idolo mio crudele
Su l'altar del mio petto anco consacro,
Per placar l'ira tua troppo empia, e fera;
E se ben più che vita

„ *Deue stimarsi vn tanto dono, ahi come*
„ *Potrò pensar giamai, che la tua vita*
„ *Men d'ogni pregio mio possa valere?*
„ *Lecito sia stimar tanto l'honore,*
„ *A chi non proua Amore:*
Sappi sol ch' Amaranta
Impudica non more,
E questo spirto mio, che à te sol viue
A l'ombra del tuo corpo,
Anco doppo la morte
Sarà fido consorte.
Indi volta à i Ministri,
Altro non hò che dir, disse, seguite
Il vostro officio, e così tacque. Cho. *Dunque*
Per non accusar lui vorrà morire?
O donna inuitta, ò troppo forte amore;
E soffrirallo il suo Pastor, nè tanto,
E si pietoso amor potrà ritrarlo,
Da l'ostinato suo proponimento?
Nis. *Ah che pur troppo il soffre, ed io lo vidi*
Tacito rimirar, nè pur nel volto,
Tra la pietà commun mutarsi vn poco.
Chor. *Ma non haurà la condannata Ninfa*
Chi per lei parli, ed al suo duro caso
La man pietosa vi sopponga? Nis. *A lei*
Null'altro resta homai se non morire;
E voi condurla tosto la vedrete,
A morir qui, & ancor qui vedrete,
(Spettacolo spietato) il proprio amante,
Sincero, ingrato accusatore hor fatto,
Con le sue proprie man darli la morte?

Ma

ho. Ma perche qui deue morir? qui forse
L'error commesse? Nis. Nò, ma ben qui pro-
Prima morì Lucrina, e se ben poi (prio
I due semi del Ciel l'ira placaro,
Si stabilì però ch'in questo loco
In memoria del fatto memorando
D'Aminta, e di Lucrina, anco morisse
Ogn'altra, che la fede altrui rompesse.
Chor. Legge troppo seuera, e legge tale,
,, Che non conobbe l'infelice sesso,
,, Che da le vane, e fugaci apparenze
,, Violentato quasi,
,, Precipitosamente al suo mal corre,
,, Nè sà discerner come
,, In questa di qua giù tela del mondo,
,, Scaltro, dotto pittore il senso industre,
,, Col pennel del diletto,
,, Mille piacer vi colorisce, e finge,
,, Donde l'occhio mortal resta ingannato;
,, Così corre al suo male, e ne l'amare
,, Segue sol quel che appare;
,, Si che quegli occhi, che già furo vn tempo
,, Nuntij del cor veraci,
,, Non scorge là doue l'insegna Amore,
,, Che senza benda il miglior calle addita,
,, Ma menzogner fallaci
,, Là gli gira d'intorno oue risplende
,, Sotto deforme volto oro lucente;
,, Così d'Amor lo strale
,, Se non è d'or non fa piaga mortale;
,, Così pouero amante, ancorche ricco

" Di beltà, di valor sempr'è schernito;
Così costei da tale amor guidata
Per vie strane, e ritorte,
Hor se ne corre a morte.

Nis. Amici troppo homai feci dimora
Ragionando con voi, hor quinci parto
Per auuisarne il Padre. Chor. Và felice.

SCENA QVINTA.
Procippo.

DVnque pur anco viuo, e mi sostiene
Anco la terra ed anco il Cielo irato
Fulmini ardenti contro me non scocca?
Ed io bramo la vita? e non mi sdegno,
E de l'opere mie non mi vergogno,
Si che me stesso, e questo Cielo io fugga?
Mira infame Procippo, e ti vergogna,
Che per scoprire i tuoi misfatti ascosi,
Già risorgono i morti, e'l Cielo stesso
Per incognite vie morte t'appresta;
Infelice Procippo, ecco le nozze,
Ecco la sposa tua quella che merti,
Che t'arreca Sincero, vn'aspra morte,
Ma ben douuta à tuoi misfatti indegni;
Ah ch'ouunque riguardo, in Cielo, e'n terra
Mi sembra di veder, che testimoni,
E lingue sieno, ond'il mio error s'additi,
Quanto la terra, e'l Cielo in se contiene;
" Così da le mie colpe empie, e nefande,
" Giudice fatto, e reo son di me stesso,

Che

Che quasi in chiaro specchio,
A me medesmo, à gli occhi interni opposto,
Miro le mende mie nel proprio volto:
Ah Crisillo crudele, e perche dianzi
Quando il ritorno suo tu mi narrasti,
E la sua falsa accusa,
Come con la tua lingua m'vccidesti,
Anco col ferro tuo fatto pietoso,
Di questa vita, ahimè non mi spogliasti?
Ma che? s'vccisi lei contra ogni giusto
Con questa lingua mia bugiarda ed empia,
Me non vcciderò? lasso, e che spero?
Oserò forse di fuggire? ah stolto,
,, *Ed in qual guisa fuggirò me stesso?*
,, *S'ouunque andrò quasi ferita cerua*
,, *Meco lo stral mortifero verrassi*
,, *De la memoria, che mi fiede il seno?*
Nò, nò mori Procippo, e volontario
Corri al morir s'anco al peccar corresti;
Ah ch'il dolor m'vccide, e l'alma stessa,
Abborrendo me stesso, ecco sen fugge
Sdegnosa, e m'abbandona, ecco sul fronte
Vn gelido sudor nuntio di morte,
Che mi riga le tempie, e'l volto bagna.
O cara Ghirlandetta,
Infelice di lei dono primiero,
Ch'empiamente da me morte riceue,
Ecco chi qui ti lasso, che! ma quale
Quasi nebbia da gli occhi hor mi si toglie?
Chi mi rende à me stesso, e chi mi desta
Quasi da fier letargo, ond'io rammenti

La mia diletta Altea? dolce mia vita,
E chi per tanto tempo, empio, e rapace,
Mi t'inuolò dal seno? e quelle fiamme
Anco rapimmi, oue si dolce ardea
Amorosa fenice il cor beato?
E come le scordai? come m'accesi
Di noua fiamma? ò miserando esempio
Di dolore, e di pianto, e questo ancora,
S'aggiunge al mio penar nouello duolo,
Perch'io tormenti doppiamente il core?
,, *Ed io fatto sacrilego inhumano,*
,, *Primo contaminai, primo corroppi*
,, *La santa fè di queste selue, doue*
,, *Incognita era pria menzogna, e frode?*
,, *Questo ancora del mondo angusto cerchio*
,, *Non sapeua mentir, nè conosceua*
,, *Le menzogne, e gli inganni, oue ciascuno*
,, *Era à se stesso testimon bastante;*
Ah confuso Procippo, hor non bastaua
La prima colpa à farti sempre infame,
S'anco, della tua fè fatto spergiuro,
A lei non ti mostraui? hor con qual core
Ardirò ch'ella più mi miri, à cui
Io stesso mi ritolsi, e mentitore
Negai me stesso, e la mia data fede?
Mà finirà la morte il mio penare.

SCENA SESTA.

Amaranta. Sincero. Sacerdote. Ministri.

DApoi che tãto il mio morir t'aggrada,
Seguimi homai Sincero,

orri pure a mirare,
uido ſpettatore,
a torrenti di ſangue
ileguarſi la vita, e fuggir l'alma:
o di d l a mia morte, ecco ch'io moro.
morirei contenta,
e doueſſi finire
'ira tua contro me col mio morire:
rudel, che ſe bramaui,
er tuo nouo diletto,
acerar queſto corpo,
aniar queſte membra,
'armi paſto à le fere, à gli auoltori,
Deh perche le tue mani, e l'armi tue,
rima non lo sbranaro?
E tu non ti lauaſti
A tua voglia nel ſangue,
enza permetter anco,
Che mano così vile,
Che ferro tanto infame
Feſſe ingiuria à quel ſeno,
Che tù pur vna volta, ah crudo, amaſti?
E che colei cadeſſe
Sì vergognoſamente
Dauanti à te nemico,
Auanti à cui cadeſti
Supplicheuole amante, e lacrimoſo?
Ma tù troppo inhumano,
Voleſti anco odioſo
Render doppo la morte il nome mio,
E'ncrudelir ne l'alma;

Che non fu questo seno
Bastante oue sfogassi
L'ira tua troppo fiera.

Sac. *Fermate homai Ministri, eccoci à punto*
Al destinato loco; qui morio
(Dura memoria, e lacrimosa vn tempo)
Già col cortel del Sacerdote amante
La sua Donna infedele, e qui pur deue
(Così la legge vuole) ogn'altra infida
Anco morir per quella stessa mano,
A cui la data fè la donna ruppe;
E ben'è giusta legge, che la destra,
Chè già fù pegno, e testimon di fede,
A lei tolga la vita,
Se da lei fu tradita.
Tu Ninfa, se fin'hora
Fusti costante à sostener la pena,
Che ne l'aspettar morte il cor patisce,
Hor che sei giunta al spauentoso punto,
Mostra maggior costanza,
,, *Sostien l'vltimo colpo, e sù nel Cielo*
,, *Volta lo sguardo tuo, fissa il pensiero,*
,, *E con animo inuitto hor non ti caglia*
,, *La pena hauer, s'anco la colpa hauesti,*
,, *Che col tosto morir morte si fugge.*
E voi Ministri in tanto
Bendate à lei le luci, e come rea
E dannata à la morte anco spogliate,
E disnudate il capo, il collo, e'l petto,
E qui prostrata à questo sasso auante,
Memoria eterna di Lucrina ingrata,

,, *Legata la tenete. O santa fede*
,, *Tu quelle macchie onde il tuo mãto asper*
,, *Questa Ninfa nocente*
,, *Laua nel sangue suo ch'à te si sparge,*
,, *E voi sacrati Numi*
,, *Purgate in quello à pieno*
,, *S'accogliete perciò sdegno nel seno.*
Hor cosi la lasciate, e tu Sergesto
Porgimi la bipenne: io mi protesto
(Ninfa ascoltami ben) che questo sangue
Che questa vita tua per mè non perdi
Ingiustamente; e perche il mondo sappia
Quanto prima dicesti hora repeti.
Fosti ne l'Antro tù Ninfa? Am. Vi fui.
Sac. E teco era Procippo? Am. Ed egli meco
Sac. E volontaria tu v'andasti seco?
Am. Volontaria v'andai. Sac. Nè ti fe forz.
Am. Nulla forza mi fe, ma le parole,
Ed i suoi detti finti m'ingannarò.
Sac.,, Dolce inganno d'amor colpa non togl
Am. Ma nõ per ciò sono impudica. Sac. S'al
Tu non sai dire, homai conuinta sei.
Am. Non già dal fallo mio ma da l'amore
Conuinta sono. Sac. Nõ è'l fallo men grau
Am. Altemio cessa homai con questi detti,
Quasi cortelli, d'impiagarmi il core
Tant'empiamente, io non pretendo scusa
E perche tu ti quieti; sappi ch'io
Od impudica, ò casta morir voglio
Per saluar chi m'accusa: à me sol basta
Chi sù nel Cielo oue è palese il vero

Resti anco intatta l'innocenza mia.

Sac. *Gran costāza di Dōna. Hor dūque prēdi*
Questo ferro, ò Sincero; ed à costei
Che auanti à te legata il colpo attende
In cambio della fè, ch'ella ti ruppe
Rompi de la sua vita homai li stami.

Am. *Eccoti il collo, e'l petto,*
Rinoua quella piaga,
Che tù prima sanasti,
Satiati homai spietato,
Spegni l'ardente sete,
Crudel, c'hai del mio sangue.
E se pur non ti basta
A sfogar l'ira vltrice
Questa che tu mi dai morte crudele,
Anco doppo la morte
Incrudelisci pur nel freddo corpo,
E l'ossa sparse, e nude,
Che pur conserueran le fiamme tue,
Col piè vittorioso anco calpesta.

Sac. *Ninfa troppo vaneggi.*
Non vedi che vicina
E' già l'hora fatale, e tu non volti
,, *A più degni pensier l'anima, e'l core:*
,, *Risguarda homai nel Cielo,*
,, *Spoglia gli humani affetti, e col soffrire*
,, *Auuezzati al morire:*
E tu disserra homai con ambe mani
Il tuo colpo fatale, ond'essa mora;
Mà come! tù pauenti?
Tù sbigottito tremi? ah troppo vile,

Ar-

Ardisci: non hai loco onde ti penta,
Che se recusi di ferir costei,
La tua vita recusi. Hor tu t'eleggi (sco.
Quel che miglior ti pare. Sinc. Io nõ ardi-
E non sò come dentro al debil petto
Sento l'alma tremante, e sbigottita,
Che nega compartir la forza al braccio;
,, Ch'ella pure in quel seno,
,, Benche d'infedeltà macchiato, e lordo,
,, Riconosce l'ardore,
,, Che già gli accese al core;
,, Che qual tra nube il Sole
,, Tra quelle negre mende
,, La sua beltà risplende.

SCENA SETTIMA.

Procippo. Sincero. Amaranta. Sacerdote. Ministri.

ECcoli à punto, ah che spettacol fiero!
Altemio? ferma temerario Altemio
La tua spietata mano, e mira come
Ingiustamente tu costei condanni.
Sac. Stolto che parli? io temerario, ingiusto?
Tù temerario, e forsennato sei,
Che à disturbarci vieni; e che pretendi?
Proc. Pretendo di morir; sciogliete homai
Questa Ninfa innocente, e me legate,
Che miei son questi lacci, à me dounte
Queste catene, ed ella à me l'vsurpa.
Sac. E tue si sieno pur, pazzo insensato,
Che tanto ardisci. O là questo legate,
O miei

O miei ministri, sprezzator di morte,
Non si neghino à lui le pene sue,
Ch'egli stesso richiede; à che badate?

Proc. *E che aspettate più? sciogliete homai*
Da questo inferno mio l'alma penante,
Immergete nel seno il ferro, e quindi
Aprite il varco al tormentato spirto,
Che tra i pensieri suoi, furie infernali,
In mille guise hor agitato freme:
E tù Sincero homai
Riuolta in questo seno
Quella destra, e quel ferro;
In questo seno infame,
Albergo di perfidia,
Più degno di quel colpo, e di quel ferro,
Che qui quell'alma alberga,
Qui spira anco quel core,
Che la tua donna, e tè tradì'n vn tempo;
Io procurai con scelerate voglie
Ad ambi morte, e con le mie menzogne
Recisi il più bel laccio, il più bel nodo,
E la più nobil fiamma ancora estinsi,
Che mai stringesse, od accendesse Amore;
Hor se la fiamma spensi,
E se recisi il laccio, ah giusto è bene,
Che spenghi tù col ferro hor questa vita,
E sciolga all'alma i suoi legami inde
E s'vn sol petto è poco,
Ed io mille non hò petti, onde à pieno
Sfoghi l'ira tua giusta,
Mille piaghe crudeli almeno in questo

Con la tua destra giustamente imprimi.
Sac. *Ah che sarà. Procippo fa che meglio*
Intender ti poss'io. Di, non è rea
Dunque Amarãta? Pr. Nè minima colpa
Ella commesse. Sac. Dunque ingiustamẽte
Sincero l'accusò? Pr. Nè ingiustamente
Sincero l'accusò. Sac. Come può stare
Giusta l'accusa, ed ella senza colpa?
Proc. *Giusta l'accusa fu; ma non fu vera.*
Sac. *Misero tu vaneggi, e come accozzi*
Falsitade, e giustitia? Sinc. Ohimè, che fia
Proc. *Bastiti di saper ch'io solo errai,*
E che se muor costei, muore innocente.
Sac. *Nouo timor costui nel sen m'infonde,*
E noua cura: ò voi quindi in disparte
Questi rei custodite: instabil corre
La mia confusa mente in varie parti
,, *Hor quà, hor là tirata; ò come è graue*
,, *Secondo il giusto giudicare altrui;*
Che s'io miro à Sincero, esser non puole,
Che sconsigliato ad accusar corresse
Quella che tanto amò, se più che vero
Non fusse stato il fallo, alla cui pena
Anch'egli soggiacea; mà s'anco miro
Alla costanza d'Amaranta, à quanto
Ella dianzi parlò, creder non posso
Ch'ella impudica sia, sì che tanto amore
Inganno non ammette: nè Procippo
,, *Sì volontario correrebbe à morte,*
,, *Se la forza del ver non lo tirasse.*
Tornisi dunque al Tempio, oue ciascuno

Il suo parer ridica, e quel s'elegga,
Che la più sana parte approui: andiamo,
Seguitemi Ministri, e custoditi
Con voi cotesti rei riconducete.

CHORO.

O Dolce tempo andato
Quando nudo, e vezzoso
Amor sen giua senza benda, ò face;
Allor sì che beato
Era'l stato amoroso,
Che tra dolce riposo, e lieta pace
Scherzaua Amor verace:
Allora i uezzi, i baci,
Le lusinghe, i piaceri,
Si godeuano interi,
Ed erano i suoi nodi allor tenaci;
Ch'i suoi dolci diletti
Non turbauan giamai risse, ò sospetti.
Allor godea l'amante
Senza spina la rosa,
Senza puntura il miel ch'Amor cõcede,
Nè mai dubbia, ò tremante
In bosco, ò'n selua ascosa
Ruppe la Ninfa al suo Pastor la fede,
Che prima ella gli diede;
Che ancor furtiuo amore
Non conosceua il mondo,

Ma'n vn gioir giocondo
Eran concordi allor la lingua, e'l core,
Ed in ſicura pace
Potea goderſi allor ciò che più piace.
Mà poiche cieco affetto
Bendò d'Amor le luci,
E'l ſuo nudo veſtì d'oſcuri veli,
Perdeſſi ogni diletto,
E furo ſcorta, e duci
Al ſuo dubbioſo piè fatti crudeli,
E promeſſe infedeli:
Allor nacquer tra noi
Pene, pianti, e ſoſpiri,
Frodi, inganni, e martiri
Empi miniſtri de' tormenti ſuoi,
Allor fer guerra al core,
Che pria gradite fur l'armi d'Amore.
Amore, ò non ſia fallo, ò pure almeno
Queſto tuo gran diletto
Tanto poter non habbia in human petto.

Fine dell'Atto quarto.



ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Satiro.



SE quant'hoggi ho visto, altri narrato
Per fortuna m'hauesse, come mai
Crederlo haurei potuto! ed è risorto
Da la morte Sincero? femminuzza,
Languidetto garzon, dunque ha saputo
Superare i dirupi, e le ruine,
Quasi picciol Cigliar, saltare intatto?
Ed à me pur rinasce anco nemico
Competitor prosontuoso, e torna?
Ed io lo soffrirò? potranno forse
Quelle morbide sue tenere braccia
All'incontro di queste anco star salde?
In mal punto tornasti, e meglio fora
Per te, fanciullo imbelle, che i dirupi
Ti fusser stati pria feretro, e tomba;
Che se scampasti morte, e le mie frodi
Non fur bastanti à te rapir la vita,
Basterà questo braccio, e questo ferro:
Mà perche con la fuga la sua vita
Egli non si procacci, in quel cespuglio
Questo laccio vò tender, sì che à pena
Toccato scocchi, e chi lo scocca allacci,
E qui poscia assaltarlo (in questo loco
Egli souente viene) al primo assalto.

Indi

Indi finger la fuga, e là ritrarmi;
Onde l'incauto à seguitarmi intento,
Seguendo la vittoria, nell'aguato
Mal suo grado conduca; oue allacciato,
Non fecer mai là ne le selue Hircane
Strage maggior de' peregrini erranti
Tigri arrabbiate, ò inuelenite lonze,
Quanto io farò di lui: hor dunque all'opra;
Questo quercietto qui potrà seruirmi
Per arco teso; ò come è forte, à pena
Posso piegarlo; i' ve l'ho pur tirato;
Hor questo capo quì di questa fune
Farò che scorra, e questo legno in mezzo
Aperto lo ritenga, e lo dilati,
E perch'ei non lo veda, queste frasche
Il copriranno; hora sta bene appunto;
Io fuggirò di quà, poscia qui appunto
Mi fermerò, si ch'egli sia costretto
A porre il piè su'l legno, e così resti
Allacciato nel piè; mà chi sà forse
S'egli ch'è men di me graue, e pesante
Sia bastante a scoccarlo? io vò prouare
Con questo piè, grauandomi sol quanto
Egli grauar si possa: ohimè son morto.
O la mia gamba, ohimè la testa mia.
O troppo dura corda; almen potessi
Sciogliersla con le mani, ah non si puole.
Dunque deuo restar ne lacci miei
Legato io stesso? ah dispietati cieli,

SCENA SECONDA.

Altea.

COme mi disse Niso, io qui non trouo
Gli amãti rei, nè men vestigio appare
Della lor morte, ed ei pur m'ha giurato,
Che appunto qui li vide in atto stare
Di condannati à morte, e che Procippo
Volontario à morir se stesso offerse;
Nè qui sangue rimiro, od altro segno
Sò ritrouar, che me ne faccia certa;
Mà pure esser non può, ch'egli sel finga,
C'huomo non è da fingere, ò mentire;
Quì solo è vna Ghirlanda, e se non erro,
Questa è l'istessa, che portar soleua
Procippo il crudo; ah ben la riconosco,
Che, benche arida, e secca, ancora spira
Del suo Signor la fiamma, ond'io tutt'ardo:
Deh che troppo sia ver, che forsennato,
Per saluar chi l'ha in odio, egli sia morto;
Che per mio danno, ahimè, solo in altrui
Sarà stato costante, acciò ch'io veda,
Che non potè la mia costante fede
Scintilla di pietade iui trouare,
Oue trouolla vn simulato amore;
Mà s'egli pur è morto, à gran ragione
Questa spoglia di lui mi cade in mano
Arida, e secca Ghirlandetta, ond'io
Ne cinga il crine a mè, cui secca cadde
Anco col suo cadere ogni mia speme:

O cara

O cara Ghirlandetta,
Tù sola hora mi resti
De le speranze mie meta infelice,
E del mio vero amor Giudice infausto:
Cingi, del mio Signor spoglia lugubre,
Queste vedoue tempie, e mostra altrui,
Che non meno nel core
Arido resta, e senza speme Amore.
,, *Ma chi mi trasse in questa selua sola,*
,, *Dietro a graui pensier, pensieri indegni*
,, *Di giouinetta Ninfa, e a me nemica*
,, *Non curando il mio bene, à seguir corro*
,, *Impudico desio, scorta dal senso*
,, *Guidator cieco, e lusinghier fallace,*
,, *Che tiranneggia in mille modi vn petto?*
,, *Deh torna indietro homai per miglior calle*
,, *Riuolgi il piede errante, e più sagace*
,, *Segui in libero stato altro desio;*
,, *Chiudi l'orecchie alle lusinghe, à i preghi*
,, *D'impudico amator, che, qual Sirena*
,, *Insidiatrice al tuo picciolo legno,*
,, *Dal timon di ragion tenta disciorti:*
,, *Torna, Ninfa, in te stessa, e di più honesti*
,, *Pensieri armati il petto, onde resista*
,, *Alle lusinghe altrui, si che nel seno*
,, *Non passin' oltre ad impiagarti il core*
,, *Con l'empio stral d'Amore,*
,, *Che quest'aspro Tiranno,*
,, *Duro ostinato affetto*
,, *In vn lasciuo petto,*
,, *Tanto può, tanto vale,*

Che

,, *Che forsennato, e furioso il rende;*
,, *Si che l'huom, fatto cieco,*
,, *Per honestar questo lasciuo ardore,*
,, *Pazzo, l'appella vn Dio, lo crede Amore.*

SCENA TERZA.
Montano. Niso. Altea.

DVnque viue Amaranta? ò caro Niso,
Con questa lieta noua che mi porti,
La vita anco mi porti; che se bene
Anco il vecchio Sileno assicurommi
D'ogni sinistro incontro, e mi predisse
Della mia figlia vn non sperato bene;
Ne stauo però'n dubio. Nis. *E pō sol viue,*
Mà viue anco felice; à cui Sincero,
Già sì fiero nemico, è fatto sposo.
Mont. *Sincero fatto spōso a la mia figlia?*
Come, se l'odia sì, che la sua morte
Pur dianzi procurò, fatt'è suo sposo?
Niso. *Gran cose ascolterai. Deui sapere,*
Che la tua figlia fin da teneri anni
Teneramente amò Sincero, ed egli
Anco con pari ardore arse di lei,
E sì con gli anni in lor crebbe il desio,
Che si giuraro sposi: in questo mentre
Procippo anch'ei de la tua figlia ardea;
Onde per torsi il suo riual dauanti,
E restar solo à l'amorosa impresa
,, *(Che nō ardisce vn cieco amante?) finse,*
Scelerata menzogna, ch'ei godesse

De la

De la tua figlia gli amorosi frutti;
E s'offerì di più far che Sincero
Con gli occhi proprij il rimirasse ancora:
A questa dura offerta il giouinetto,
Che tutto ardea d'incomparabil fiamma,
Il partito accettò; l'astuto intanto,
Per far parer quel che non era vero,
Ingannatore alla tua figlia mostra,
Che contro ogni douere vn tanto amore
In Sincero impiegaua, e ch'ella male
Era de la sua fè ricompensata;
Perche Sincero à Pastorella vile
La posponeua, à cui souente in braccio
Egli giua à recarsi entro ad vn'antro:
L'infelice tua figlia alle parole
De l'astuto amator fede negando,
Chiese à lui, che veder ciò li facesse;
Egli l'hora gli diè; nella quale anco
Il medesmo Sincero iui condusse,
Poscia con la tua figlia entrò nell'antro,
Ch'incauta, e semplicetta lo seguiua
Entro à quell'ombre; il misero Sincero
" Tutto credè (credula cos'è Amore)
" Si che tratto da cieco, empio furore,
" Ch'in disperato cor nasce souente,
Si gettò da la rupe; e corse a morte.
Mont. Ah perfido Procippo, se tù poscia
Mi rendesti la vita, e non fu dono,
Che mi furasti pria vita più cara;
Ma come hora si sà quanto mi narri?
Niso. Procippo stesso di sua bocca il disse;

Che, poiche seppe il suo ritorno, e come
Doueua anch'ei morir con la tua figlia;
Ripentito alla fin corse à narrare
Questa dolẽte historia. Mont. O' giusti Dei;
Ma se falsa è l'accusa hor come viuo
Resta l'accusatore? Nis. Era vicina
La tua figlia al morir, quando Procippo
Opportuno vi giunse, e narrò'l tutto;
Il Sacerdote, à cui cotanto caso
Gran caso, e nuouo parue; per sentire
Il fatto meglio, e giudicar più cauto,
Tutti al tempio ridusse; oue i Pastori,
Tosto ch'il fatto vdirò, ad vna voce
Gridar Sincero reo degno di morte;
Ma la tua figlia sola altrui negaua
Di lui la morte, ò ch'in sua vece almeno
Ella morir potesse, e lui saluare;
Ma Sincero il negaua, e sol chiedeua
Ch'à lui morte si desse: era Procippo
In mezzo ad ambi, e per ambi morire
Voleua in ogni modo; la tua figlia
Contendea con Sincero, ed ella sola
Volea morire; e così pertinaci
Eran gli amanti à domandar la morte,
Come se fusse più che vita cara:
,, *Ma da cotanto generosa lite*
,, *Commosso il Sacerdote, in queste note*
,, *Degne di lui, troncò l'aspra tenzone;*
,, *Viuete pur coppia felice, à cui*
,, *Con sì tenaci nodi il core auuinse*
,, *Verace Amor, nè man terrena ardisca*

Scio-

,, *Scioglier nodi celesti; i vostri errori*
,, *Amore e giouentù scusi, e perdoni;*
,, *Che ben di scusa, e di perdono è degno*
,, *Chi guidato da questi a peccar corre;*
,, *Viuete, ecco vi sciolgio, e se la legge*
,, *Rigorosa lo vieta, al suo rigore*
, *La mia pietà deroghi, e'l vostro amore;*
Non fur'à pena da le belle mani
De gli Amanti fedel sciolti quei nodi,
Che più tenaci nodi essi si fero
Con le lor braccia innamorate al collo.
Mont. *O paterna pietade, ò pietà santa,*
Degna d'huom, che dal volgo si discosta;
Ah che per tenerezza il cor si sface:
Ma che fu di Procippo? *Nis.* *La tua figlia,*
In premio de la vita, che à te rese,
La vita a lui impetrò dal Sacerdote.
Mon. ,, *O potenza d'Amor come sei grande,*
,, *Come son giuste l'opre tue, ben tanto*
,, *Ingiusti son color, ciechi, e leggieri,*
,, *Che te leggiero, ingiusto, e cieco fanno.*
,, *Ecco come all'ingiuste altrui querele,*
,, *Al troppo chiaro torto, alla perfidia,*
,, *Che la mia figlia misera sofferse,*
,, *Giustamente soccorri, e vi soccorri*
,, *Allor che meno il tuo soccorso attese,*
,, *E vi soccorri con mirabil opra;*
,, *Mirabil'opra è tua, ch'in cor di donna*
,, *Si ritroui sì salda, e schietta fede,*
,, *Che anco doppo la morte e viua, e spiri*
,, *Dolce foco d'Amor che li dia vita.*

Nis. ,, *Io stimai sempre, che l'osseruar fede,*
,, *Il non gradir più d'vn' amante solo,*
,, *Fosse, in cor feminile, errore appreso*
,, *Da la lingua d'astuto, e scaltro amante,*
,, *Rappresentando fallo il non seguire*
,, *Il desio, che à lui piace, e la sua voglia;*
,, *E dicenò fra me: hor se qualunque*
,, *Pastor, più saggio, e più fedele ancora,*
,, *Al girar di due luci, à vn riso solo,*
,, *A vn cenno, a vna parola, a vn' atto, a vn ghigno,*
,, *Non sà star saldo, e quinci, e quindi moue*
,, *Frà diuerso desio l'anima vagá,*
,, *E non lo stima fallo, anzi sen' pregia,*
,, *Femina, cosa mobil per natura,*
,, *Il potrà far? ma la tua figlia al mondo*
,, *Hoggi n'ha fatto troppo chiara fede:*
,, *Ma che tardiam più quì, se sol s'attende*
,, *La tua persona a confermare il fatto?*
Mont. Andiam ch'vn' hora vn secolo mi pare.

SCENA QVARTA.

Altea.

COn grã vaghezza in vero vdij costoro
Narrar sì strana, e sì dolẽte historia;
E mi gioua sentir com' Amaranta
La sua morte scampasse, e'l suo Pastore
Doppo sì periglioso, e lungo tempo,
Ella si goda al fine, e che felice,
Oltre ogni suo sperar, miri il suo stato;
,, *O' con quanti perigli, e quanti stenti*

Que-

,, *Questo tiranno Amor, conduce al fine*
,, *A goder breue, e fuggitiuo bene;*
,, *Questo del pianto altrui viue, e si nutre,*
,, *E del sangue d'altrui, dell'altrui vita,*
,, *Benche si pasca, non si satia mai;*
,, *Certe son le sue pene, i suoi martiri*
,, *Sicuri sempre, e le sue gioie incerte:*
,, *Onde cieco non men fassi l'amante,*
,, *Che dietro a cieco guidator s'inuia:*
,, *Ben felice è colui ch'Amor non sente,*
,, *Nè tra l'impure sue fiamme cocenti*
,, *Tormenta in crudo, e tenebroso inferno:*
O' mio felice cor, che le catene,
E le fiamme d'Amor non mai sentisti.
Ma ecco qua sen vien l'amata coppia.

SCENA QVINTA.

Amaranta. Sincero. Procippo. Montano. Altea.

,, *QVal doppo lunga, ed orrida tempesta,*
,, *Che tutto cinse d'atre nubi il cielo,*
,, *Sorgon più vaghi i fiori,*
,, *Ride più che non suol la terra verde,*
,, *Scopre più bello il Sole*
,, *I suoi raggi lucenti, e'l suo ritorno*
,, *Fa più gradito, e più felice il giorno;*
,, *Così maggior dolcezza*
,, *Prou'io dalle mie pene,*
,, *E più m'alletta doppo il male il bene.*
Sinc. *Ed io, dolce mia vita,*
Nel mirare al mio stato

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Satiro.



SE quant'hoggi ho visto, altri narrato
Per fortuna m'hauesse, come mai
Crederlo haurei potuto! ed è ri- (sorto
Da la morte Sincero? femminuzza,
Languidetto garzon, dunque ha saputo
Superare i dirupi, e le ruine,
Quasi picciol Cigliar, saltare intatto?
Ed à me pur rinasce anco nemico
Competitor prosontuoso, e torna?
Ed io lo soffrirò? potranno forse
Quelle morbide sue tenere braccia
All'incontro di queste anco star salde?
In mal punto tornasti, e meglio fora
Per te, fanciullo imbelle, che i dirupi
Ti fusser stati pria feretro, e tomba;
Che se scampasti morte, e le mie frodi
Non fur bastanti à te rapir la vita,
Basterà questo braccio, e questo ferro:
Mà perche con la fuga la sua vita
Egli non si procacci, in quel cespuglio
Questo laccio vò tender, sì che à pena
Toccato scocchi, e chi lo scocca allacci,
E qui poscia assaltarlo (in questo loco
Egli souente viene) al primo assalto.

Indi

Indi finger la fuga, e là ritrarmi;
Onde l'incauto à seguitarmi intento,
Seguendo la vittoria, nell'aguato
Mal suo grado conduca; oue allacciato,
Non fecer mai là ne le selue Hircane
Strage maggior de' peregrini erranti
Tigri arrabbiate, ò inuelenite lonze,
Quanto io farò di lui: hor dunque all'opra;
Questo quercietto qui potrà seruirmi
Per arco teso; ò come è forte, à pena
Posso piegarlo; i' ve l'ho pur tirato;
Hor questo capo quì di questa fune
Farò che scorra, e questo legno in mezzo
Aperto lo ritenga, e lo dilati,
E perch'ei non lo veda, queste frasche
Il copriranno; hora sta bene appunto;
Io fuggirò di quà, poscia qui appunto
Mi fermerò, si ch'egli sia costretto
A porre il piè su'l legno, e così resti
Allacciato nel piè; mà chi sà forse
S'egli ch'è men di me graue, e pesante
Sia bastante a scoccarlo? io vò prouare
Con questo piè, grauandomi sol quanto
Egli grauar si possa: ohimè son morto,
O la mia gamba, ohime la testa mia,
O troppo dura corda; almen potessi
Sciogl ierla con le mani, ah non si puole;
Dunque deuo restar ne lacci miei
Legato io stesso? ah dispietati cieli,

SCENA SECONDA.

Altea.

COme mi disse Niso, io qui non trouo
Gli amāti rei, nè men vestigio appare
Della lor morte, ed ei pur m'ha giurato;
Che appunto qui li vide in atto stare
Di condannati à morte, e che Procippo
Volontario à morir se stesso offerse;
Nè qui sangue rimiro, od altro segno
Sò ritrouar, che me ne faccia certa;
Mà pure esser non può, ch'egli sel finga,
C'huomo non è da fingere, ò mentire;
Quì solo è vna Ghirlanda, e se non erro,
Questa è l'istessa, che portar soleua
Procippo il crudo, ah ben la riconosco,
Che, benche arida, e secca, ancora spira
Del suò Signor la fiamma, ond'io tutt'ardo:
Deh che troppo sia ver, che forsennato,
Per saluar chi l'ha in odio, egli sia morto;
Che per mio danno, ahimè, solo in altrui
Sarà stato costante, acciò ch'io veda,
Che non potè la mia costante fede
Scintilla di pietade iui trouare,
Oue trouolla vn simulato amore;
Mà s'egli pur è morto, à gran ragione
Questa spoglia di lui mi cade in mano
Arida, e secca Ghirlandetta, ond'io
Ne cinga il crine a mè, cui secca cadde
Anco col suo cadere ogni mia speme:

O cara

O cara Ghirlandetta,
Tù sola hora mi resti
De le speranze mie meta infelice,
E del mio vero amor Giudice infausto:
Cingi, del mio Signor spoglia lugubre,
Queste vedoue tempie, e mostra altrui,
Che non meno nel core
Arido resta, e senza speme Amore.
,, *Ma chi mi trasse in questa selua sola,*
,, *Dietro a graui pensier, pensieri indegni*
,, *Di giouinetta Ninfa, e a me nemica*
,, *Non curando il mio bene, à seguir corro*
,, *Impudico desio, scorta dal senso*
,, *Guidator cieco, e lusinghier fallace,*
,, *Che tiranneggia in mille modi vn petto?*
,, *Deh torna indietro homai per miglior calle*
,, *Riuolgi il piede errante, e più sagace*
,, *Segui in libero stato altro desio;*
,, *Chiudi l'orecchie alle lusinghe, à i preghi*
,, *D'impudico amator, che, qual Sirena*
,, *Insidiatrice al tuo picciolo legno,*
,, *Dal timon di ragion tenta disciorti:*
,, *Torna, Ninfa, in te stessa, e di più honesti*
,, *Pensieri armati il petto, onde resista*
,, *Alle lusinghe altrui, sì che nel seno*
,, *Non passin' oltre ad impiagarti il core*
,, *Con l'empio stral d'Amore,*
,, *Che quest'aspro Tiranno,*
,, *Duro ostinato affetto*
,, *In vn lasciuo petto,*
,, *Tanto può, tanto vale,*

Che

,, Che forsennato, e furioso il rende;
,, Si che l'huom, fatto cieco,
,, Per honestar questo lasciuo ardore,
,, Pazzo, l'appella vn Dio, lo crede Amore.

SCENA TERZA.
Montano. Niso. Altea.

DVnque viue Amaranta? ò caro Niso,
Con questa lieta noua che mi porti,
La vita anco mi porti; che se bene
Anco il vecchio Sileno assicurommi
D'ogni sinistro incontro, e mi predisse
Della mia figlia vn non sperato bene;
Ne stauo però 'n dubio. *Nis.* E nõ sol viue,
Mà viue anco felice; à cui Sincero,
Già sì fiero nemico, è fatto sposo.
Mont. Sincero fatto sposo a la mia figlia?
Come, se l'odia sì, che la sua morte
Pur dianzi procurò, fatt'è suo sposo?
Niso. Gran cose ascolterai. Deui sapere,
Che la tua figlia fin da teneri anni
Teneramente amò Sincero, ed egli
Anco con pari ardore arse di lei,
E sì con gli anni in lor crebbe il desio,
Che si giuraro sposi: in questo mentre
Procippo anch'ei de la tua figlia ardea;
Onde per torsi il suo riual dauanti,
E restar solo à l'amorosa impresa
,, (Che nõ ardisce vn cieco amante?) finse,
Scelerata menzogna, ch'ei godesse

De la

De la tua figlia gli amorosi frutti;
E s'offerì di più far che Sincero
Con gli occhi proprij il rimirasse ancora:
A questa dura offerta il giouinetto,
Che tutto ardea d'incomparabil fiamma,
Il partito accettò; l'astuto intanto,
Per far parer quel che non era vero,
Ingannatore alla tua figlia mostra,
Che contro ogni douere vn tanto amore
In Sincero impiegaua, e ch'ella male
Era de la sua fè ricompensata;
Perche Sincero à Pastorella vile
La posponeua, à cui souente in braccio
Egli giua à recarsi entro ad vn'antro:
L'infelice tua figlia alle parole
De l'astuto amator fede negando,
Chiese à lui, che veder ciò li facesse;
Egli l'hora gli diè; nella quale anco
Il medesmo Sincero iui condusse,
Poscia con la tua figlia entrò nell'antro,
Ch'incauta, e semplicetta lo seguiua
Entro à quell'ombre; il misero Sincero
,, *Tutto credè (credula cos'è Amore)*
,, *Si che tratto da cieco, empio furore,*
,, *Ch'in disperato cor nasce souente,*
Si gettò da la rupe; e corse a morte.
Mont. Ah perfido Procippo, se tù poscia
Mi rendesti la vita, e non fu dono,
Che mi furasti pria vita più cara;
Ma come hora si sà quanto mi narri?
Niso. Procippo stesso di sua bocca il disse;

Che, poiche seppe il suo ritorno, e come
Doueua anch'ei morir con la tua figlia;
Ripentito alla fin corse à narrare
Questa dolẽte historia. Mont. O' giusti Dei;
Ma se falsa è l'accusa hor come viuo
Resta l accusatore? Nis. Era vicina
La tuá figlia al morir, quando Procippo
Opportuno vi giunse, e narrò'l tutto;
Il Sacerdote, à cui cotanto caso
Gran caso, e nuouo parue; per sentire
Il fatto meglio, e giudicar più cauto,
Tutti al tempio ridusse; oue i Pastori,
Tosto ch'il fatto vdiro, ad vna voce
Gridar Sincero reo degno di morte;
Ma la tua figlia sola altrui negaua
Di lui la morte, ò ch'in sua vece almeno
Ella morir potesse, e lui saluare;
Ma Sincero il negaua, e sol chiedeua
Ch'à lui morte si desse: era Procippo
In mezzo ad ambi, e per ambi morire
Voleua in ogni modo; la tua figlia
Contendea con Sincero, ed ella sola
Volea morire; e così pertinaci
Eran gli amanti à domandar la morte,
Come se fusse più che vita cara:
,, Ma da cotanto generosa lite
,, Commosso il Secerdote, in queste note
,, Degne di lui, troncò l'aspra tenzone;
,, Viuete pur coppia felice, à cui
,, Con sì tenaci nodi il core auuinse
,, Verace Amor, nè man terrena ardisca

Scio-

,, *Scioglier nodi celesti; i vostri errori*
,, *Amore e giouentù scusi, e perdoni;*
,, *Che ben di scusa, e di perdono è degno*
,, *Chi guidato da questi a peccar corre;*
,, *Viuete, ecco vi sciolgio, e se la legge*
,, *Rigorosa lo vieta, al suo rigore*
, *La mia pietà deroghi, e'l vostro amore;*
Non fur' à pena da le belle mani
De gli Amanti fedel sciolti quei nodi,
Che più tenaci nodi essi si fero
Con le lor braccia innamorate al collo.
Mont.O' paterna pietade, ò pietà santa,
Degna d'huom, che dal volgo si discosta;
Ah che per tenerezza il cor si sface:
Ma che fu di Procippo? Nis.La tua figlia,
In premio de la vita, che à te rese,
La vita a lui impetrò dal Sacerdote.
Mon.,, O' potenza d'Amor come sei grande,
,, *Come son giuste l'opre tue, ben tanto*
,, *Ingiusti son color, ciechi, e leggieri,*
,, *Che te leggiero, ingiusto, e cieco fanno.*
,, *Ecco come all'ingiuste altrui querele,*
,, *Al troppo chiaro torto, alla perfidia,*
,, *Che la mia figlia misera sofferse,*
,, *Giustamente soccorri, e vi soccorri*
,, *Allor che meno il tuo soccorso attese,*
,, *E vi soccorri con mirabil opra;*
,, *Mirabil'opra è tua, ch'in cor di donna*
,, *Si ritroui sì salda, e schietta fede,*
,, *Che anco doppo la morte e viua, e spiri*
,, *Dolce foco d'Amor che li dia vita.*

,, *Questo tirranno Amor, conduce al fine*
,, *A goder breue, e fuggitiuo bene;*
,, *Questo del pianto altrui viue, e si nutre,*
,, *E del sangue d'altrui, dell'altrui vita,*
,, *Benche si pasca, non si satia mai;*
,, *Certe son le sue pene, i suoi martiri*
,, *Sicuri sempre, e le sue gioie incerte:*
,, *Onde cieco non men fassi l'amante,*
,, *Che dietro a cieco guidator s'inuia:*
,, *Ben felice è colui ch'Amor non sente,*
,, *Nè tra l'impure sue fiamme cocenti*
,, *Tormenta in crudo, e tenebroso inferno:*
O' mio felice cor, che le catene,
E le fiamme d'Amor non mai sentisti.
Ma ecco qua sen vien l'amata coppia.

SCENA QVINTA.

Amaranta. Sincero. Procippo. Montano. Altea.

,, *QVal doppo lunga, ed orrida tempesta,*
,, *Che tutto cinse d'atre nubi il cielo,*
,, *Sorgon più vaghi i fiori,*
,, *Ride più che non suol la terra verde,*
,, *Scopre più bello il Sole*
,, *I suoi raggi lucenti, e'l suo ritorno*
,, *Fa più gradito, e più felice il giorno;*
,, *Così maggior dolcezza*
,, *Prou'io dalle mie pene,*
,, *E più m'alletta doppo il male il bene.*
Sinc. Ed io, dolce mia vita,
Nel mirare al mio stato

Mi reputo beato,
Ma quando, ahi, mi rammento
Del mio cieco furore,
Amaro condimento
Mesce l'aspra memoria al ben ch'io sento.
Am. *Deh scancella dal seno*
Questa memoria infesta, ò mio diletto,
Che se pur tù nemico
Mi fusti per amore,
Hor con l'armi d'amore anco mi fiedi;
Scòcca su queste labbia
A mille, a mille i baci, onde il mio core
Languisca a morte nel duel d'Amore;
O se sei fatto per Amore amico,
Sien de le nostre paci
Mezzani ancora, e testimoni i baci.
Sinc. *Eccò Procippo là la donna tua,*
Che quasi attende vdir da la tua bocca
Il pentimento tuo, deh valli incontro,
,, Spargi da gli occhi due stille di pianto,
,, Che ben tosto vedrai quel saldo core,
,, Che, quasi calce, il foco ascoso tiene,
,, Scoprir le fiamme, e liquefarsi al fine:
,, E tu tosto vedrai quel poco humore
,, Lauar le macchie tue, che crudeltade
,, Prima ti fè nel viso, ond'essa a pieno
,, Te riconosca suo gradito amante.
Proc. *Ah non ardisco, è troppo graue il fallo.*
Sin. *,, E tãto più di maggior scusa ha d'huopo*
,, Và pur ch'Amor nõ vuole altro ch'Amore.
Proc. *Altea non dirò mia, che questa lingua*

Forsennata, ah memoria, a te mi tolse,
Mentre negò, che questo cor, quest'alma
Non era (ahi falsa) tua, com'è pur vero;
Ma dirò mia, si pur, che mia sarai
Od amante, ò nemica,
O la morte, ò la vita, e se superbo
Pria ti negai me stesso, ecco prestrato
A te dauante, a cui per seruo viuo,
Humile, e lacrimoso a te mi rendo,
E già parato son col petto nudo
A riceuer da te pena condegna
Al mio fallire, e se mia lingua folle
Prima fu l'arme, onde t'ancise il core,
La tua lingua anco sia;
O la mia morte, ouer la vita mia;
Che la morte sarà
Se mi neghi pietà,
E la vita sarà se mi perdoni;
Ma se perdon non merta il mio fallire
Almen da te mi venga il mio morire:
Ferisci questo petto,
S'indegno di pietà tu pur lo stimi,
Impiaga tu quel cor, che ti fù ingrato,
Non pur col ferro nudo,
Ma con vn detto crudo,
Che più ampie ferite,
Onde la vita mia tosto s'estingua,
Mi puoi dar con la lingua.
Alt. Chi ti dè tanto ardire, ò con che legge,
Pastor prosontuoso, à me ne vieni?
Fingendo pianti, ed allettando i sensi

Per trarmi teco à vaneggiare? ah stolto,
Pur troppo errai fin qui, mentre ascoltai
Le tue lasciue insidie, ed i tuoi vezzi;
A te restisi homai
Libera elettion come à te piace,
Di viuere, ò morire, à me non cale
Più della vita tua, che della morte;
Che non son tua, nè men tu fusti mio,
Nè voglio esser nè tua, nè d'altro amante,
Restati pur per me tra i tuoi dolori
Con questi infesti amori.
Proc. *Deh non partir, deh mira almeno Altea*
Quella fè che ti fa della mia pena,
Più della lingua, questo braccio mio;
Miral da questo colpo. *Sinc.* *Ahimè che fai?*

SCENA SESTA.

Satiro. Altea. Amaranta. Sincero. Procippo. Montano.

Dunque deuo restar legato sempre
Tra i proprij nodi. *Alt.* *Ahimè son morta, aiuto.*
Sinc *Non temer Ninfa, che timor ti caccia?*
Alt. *Vn Satiro maluagio iui nascosto*
Prendere m'ha voluto, oimè ch'à pena
Io posso respirare. *Sinc.* *Ah traditore,*
Farò ben'io di lui quel duro stratio,
Che merta il suo fallire: eccolo a punto;
Ah traditore infame io t'ho pur giunto.
Proc. *Tu non vedi Sincero? egli è legato;*

Sinc.

Sinc. Ecco che le tue colpe à me dauanti,
Che tante volte insidiasti, al fine
Mi ti recan legato empio caprone:
Hor hauerai da questo ferro mio
Di tante frodi tue giusta compensa.
Proc. E che badi Sincero? Aprili il petto,
Suena quest'animal, mostro peruerso,
Difetto ingiurioso di natura.
Sat. Ah, ah Sincer, deh non spiegare il colpo,
Habbi se non di me, pietade almeno
Di Procippo così, che se m'uccidi,
Egli perde la vita, ed altri l'alma.
Proc. Io la vita per te? E come fia?
Sinc. Ah menzognero, ed anco tenti scaltro
Con le tue frodi di schiuar la morte?
Proc. Vccidilo Sincero io mi contento,
Pur ch'ei non viua più, perder la vita.
Sat. Vedi quel che tu dì, e s'io sapessi
Far ch'Altea fusse tua, vorresti allora
Con la perdita sua comprarmi morto?
Proc. E come ciò faresti? *Sat.* Fa che prima
Assicurato io sia de la mia vita,
Che tel dirò. *Sinc.* Non conosci costui,
Mentitor, disleale, e senza fede?
Proc. Ma che nuoce l'intenderlo? io ti giuro
(Sò che Sincero si contenta) darti
La libertà, la vita à tuo talento,
Se fai ch'Altea mio ben più non mi sdegni.
Sat. Così tu mi prometti? e farai anco,
Che Sincero ogni fallo mi perdoni?
Sinc. Sì ti perdono anch'io, hormai finisci.

Sat. Hor dalle tempie ſue ſi tolga via
Quella ſecca Ghirlanda, che ella toglie
A lei de l'amor tuo ogni memoria.
Sinc Hora vedi chimera: e donde naſce,
Ceffo ſenza vergogna, tanta poſſa
In quella fraſca ſecca? haurai tu forſe,
Maluagio mago, tanta forza infuſa
Con l'arte infame à quelle foglie? e tanto
Sai tu fra noi? *Sat* Io non la fei, ma fui
Cagion ch'altri la feſſe. *Proc* E che ti moſ-
Sat Seguij (voi lo ſapete) inutilmente (ſe?
Amando vn tempo Altea ſtolto ancor io;
Ma poi che vidi il mio ſeruir ſdegnarſi,
Per ſeguir te Procippo, à cui poſpormi
Ingiuſto allor mi parue, ed inhumano
(Ogn'huom s'ingãna in giudicar sè ſteſſo)
Voltai l'ardente amore in odio fiero;
Si che per rimirar le mie vendette,
E far prouar in ſe le pene mie;
Fei che ſagace Mago componeſſe
Quella Ghirlanda ch'ella porta in teſta,
Ed à te la donai, ſe ti ricorda,
Acciò ſcordato del primiero amore,
Com'ella ſdegnò me, miraſſi ancora
Lei ſdegnata da te, che tanto amaua.
Proc. Hor mi ſouuien: mà tu non mi diceſti,
Ch'era il don d'Amarãta? *Sat.* Te lo diſſi,
Per far che tu da queſto don tirato,
E da le ſue bellezze, ſeguitaſſi
Amaranta dapoi, acciò Sincero
Ne le fiamme d'Amor prouaſſe anch'egli

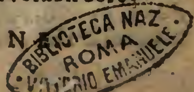
La gelosia, di lui pena cocente,
,, Che non puole in altrui pena maggiore
,, Aspro nemico mai desiderare
,, Di questo empio velen, velen d'Amore.
Sinc. Ah troppo scaltro in ritrouare il male.
Proc. Ma come Altea quella Ghirlãda porta?
Sat. Ella qui dianzi la trouò, che appunto
Tu lasciata l'haueui; e per memoria
Dell'amor tuo, che morto ti credeua,
Se ne cinse il bel crine, e'nmantinente
Tutto scordossi il suo fedele amore;
Am. Io ne vuò far la proua. Altea di gratia
Fammi libero don de la Ghirlanda, (ne?
Che porti in testa. Alt. Eccola, che vuò far-
Am. Null'altro: hor dimmi, e come sei sì stol-
Che quel Procippo, che tanto seguisti, (ta,
Hor ch'egli t'ama, e che t'adora sprezzi,
E ricusi d'amare? Alt. Ah troppo è vero;
Ma non sò quale incognita virtude
A me fe forza. Am. Hor miralo, che viene
Per pregarti di nouo. Alt. O' mio diletto
Perdona a me, cor mio; se così cruda
Dianzi ti fui. Proc. Anzi mio bene io deuo
Chieder à te perdon del mio fallire.
Mont. Felice coppia, se la pena deue
Hauer colui ch'errò, questa Ghirlanda
Habbia sola la pena, ella alle fiamme
Sia condannata hor hora; à voi la destra
Sia pegno hor certo di futuro bene;
E la presente gioia il mal passato
Scancelli al tutto; hor voi meco tornate,

Tornate meco al tempio, e quiui tutti
Di nodo marital legate l'alme,
Che prima Amor legò sì strettamente.
Proc. Prima si scioglia il Satiro. Caprone,
Benche di mille morti tu sia degno,
Ecco ti scioglio; ma vè và lontano,
Che s'altra volta tu mi dai tra' piedi
Mi pagherai di mille colpe il prezzo.
Sinc. Deh seguimi Procippo, che quel tempo,
Che mi si toglie al mio gioire è troppo.
Pr. Andiamo pur ch'anch'io no'l bramo meno.

CHORO.

ANime pellegrine hor voi godete
De' sudori d'Amor degna mercede,
E del bel vostro oprar la palma, e'l pre-
Ecco i soaui frutti hora cogliete (gio,
Della candida vostra intatta fede,
Di casto amor sola ornamento, e fregio:
O' voi ch'onor, che gloria hauete in
pregio,
Seguite honeste voglie, e santo ardore,
Nè s'affatichin mai l'ombre de' mali.
,, Ch'il Cielo à noi mortali
,, Ripose nel sudor gloria, ed honore,
,, Nè miete fama mai volubil core.

IL FINE.





M